

Cu non sarta, esti..

Uno studio sulla dialettalità e l'identità regionale dei tifosi italiani



Tesi di laurea

Jeroen Leurs

17/06/2016

Università di Utrecht

Supervisore: dr. L. Meroni

¹Indice

1. Introduzione	2
2. Teorie sulla lingua e sull'identità	3
2.1 Introduzione	3
2.2.1 Tratti linguistici tipici per l'Italia	3
2.2.2 Italiano o dialetto?	4
2.2.3 Il code-switching in italiano	8
2.2.4 L'uso del dialetto nella vita quotidiana	10
2.2.5 Il linguaggio del tifoso	12
2.3.1 Una definizione socio-culturale dell'identità	14
2.3.2 Una definizione linguistica dell'identità	15
2.3.2 L'identità dei tifosi	17
2.4 Lingua e identità dei tifosi	19
3. Metodo di ricerca	22
3.1 Spiegazione dell'analisi	22
3.2 Materiale per l'analisi	22
3.3 Strumenti per l'analisi	24
4. Lingua e simboli del tifoso	25
4.1 Introduzione	25
4.2 Nord Ovest	25
4.3 Nordest	26
4.4 Toscana	26
4.5 Centro	27
4.6 Sud	27
4.7 Sicilia	28
4.8 Sardegna	28
4.9 La tabella conclusiva	29
5. Discussione sui dati	30
5.1 Introduzione	30
5.2 La città e la campagna	30
5.3 Differenze regionali nell'uso dei dialetti	30
5.4 L'uso del dialetto legato alla simbologia regionale	31
5.5 Giudizio sulle ipotesi	33
5.6 Risposta alla domanda di ricerca	33
5.7 Conclusione e considerazioni finali	34
5.8 Epilogo	36
6. Bibliografia	37
7. Appendice: Gli enunciati in dialetto	38
7.1 Le fonti web usate nell'analisi	38
7.2 I cori in dialetto	39
7.2 Gli striscioni in dialetto	40
7.3 I commenti sui forum in dialetto	42

¹ L'immagine di copertina è tratta dalla pagina web di Sky Sports Italia, 25/10/2010

1. Introduzione

“Dentro lo stadio, i tifosi del Foggia stanno in piedi sulle sedie. Tutto lo stadio canta. Anche gli uomini in abiti formali sulla tribuna coperta. Anche le donne e i bambini. Cantano il loro fastidio verso i napoletani. Sul lato opposto, uno striscione si srotola sopra le teste umane. È un messaggio per noi: NAPOLETANI BASTARDI. Sul lato lungo vedo degli altri striscioni: BENVENUTO IN ITALIA! e VESUVIO PENSARCI TU!”²

Il concetto ‘identità’ è dappertutto. In Italia, in particolare la consapevolezza della propria identità sorge spesso alla presenza di 23 uomini e una palla su un prato con delle linee bianche. Nel momento in cui i dieci giocatori che portano delle magliette blu e il portiere scendono in campo, rappresentano tutti la città di Napoli agli occhi dei foggiani. ‘Noi’, i tifosi del Foggia, affrontano ‘loro’, i napoletani. Secondo i foggiani, i napoletani sono dei figli adulterini e non vivono in Italia. Legano l’identità napoletana al Vesuvio, che vedono come simbolo della città, anche se in realtà la maggioranza dei napoletani non l’avrà mai scalato. Senza dubbio, i tifosi napoletani hanno una concezione differente dell’identità napoletana. Perché i foggiani sono dell’opinione che Napoli non farebbe parte dell’Italia? Questo è probabilmente collegato al fatto che la lingua napoletana, che per i foggiani è molto difficile da capire, viene parlata spesso dai napoletani, a differenza delle altre lingue del Sud. Napoli evoca inoltre un’immagine negativa: povertà, la camorra, e violenza.

E questo è solo un esempio. Situazioni simili si trovano dappertutto, dal Nord al Sud. Poiché ogni regione d’Italia ha una propria identità, e l’identità non è solo regionale e culturale, ma anche linguistica, i dialetti che si parlano in Italia hanno un ruolo fondamentale. Lo scopo di questa tesi è esaminare qual è il loro ruolo nella formazione dell’identità in ambienti calcistici. La lingua usata nei cori, negli striscioni e nella comunicazione scritta, e il significato dei simboli di 14 tifoserie di tutta l’Italia sono stati analizzati per sapere in che modo i dialetti vengono usati nella creazione dell’identità. Finora, nessuno ha mai pubblicato una ricerca linguistica sull’uso del dialetto dai tifosi italiani.

L’idea di questa tesi è osservare la lingua usata dai tifosi in tutta l’Italia insieme ai simboli che esprimono l’identità regionale, per vedere se ci sono delle correlazioni. In altre parole: la frequenza del dialetto negli stadi è collegata al sentimento di appartenenza regionale, oppure sono due fenomeni diversi?

La domanda centrale, alla quale si cerca di rispondere, è:

Quale sia il ruolo del dialetto nella formazione di un’identità calcistica?

² Traduzione mia di pagina 53 del libro di SMOOK (2007). La citazione non contiene un errore di battitura, cita esattamente ciò che si legge sullo striscione.

2. Teorie sulla lingua e sull'identità

2.1 Introduzione

Nel primo capitolo si espone la parte teorica della tesi. È suddiviso in tre parti.

Nella prima parte, si discute la lingua: prima c'è la descrizione dei tratti linguistici tipici della lingua italiana secondo i teorici, e poi come la situazione del bilinguismo in Italia, cioè la coesistenza della lingua standard e i dialetti, si mette in pratica. Poi si passa alla lingua specifica del soggetto da me trattato: il tifo.

Nella seconda parte, si discute l'identità da un punto di vista socio-culturale e linguistico, prima in generale, e poi in particolare discuterò l'identità delle tifoserie.

La terza parte collega la lingua all'identità, e consiste di qualche ipotesi e previsioni, che verranno testate tramite la ricerca da me condotta nel capitolo quattro.

2.2.1 Tratti linguistici tipici per l'Italia

In questa parte, si introducono alcune teorie sulla lingua che sono rilevanti per la ricerca.

Nel 1861, 1385 anni dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, tutte le parti della penisola italiana erano di nuovo unite in un solo stato. Un mito popolare è che il politico Massimo d'Azeglio pronunciò le celebri parole: "Fatta l'Italia, facciamo gli italiani." In realtà, non siamo sicuri che è stato lui a dirlo, e lo disse in un dialetto che probabilmente la metà degli italiani non avrebbe capito, visto che ogni regione aveva la sua propria lingua.

Il primo passo, quindi, nel creare un'identità comune di una terra che era rimasta divisa per quasi quattordici secoli sarebbe stato quello di fare in modo che tutti si potessero capire.

Dappertutto in Italia, tranne le regioni tedescofone dell'estremo Nord e parti dell'Istria, si parlavano diverse lingue, tutte derivanti dal latino popolare, il 'volgare'. Molte città avevano una tradizione letteraria in volgare, ma solo pochissimi scrittori medievali avevano provato a creare una lingua panitaliana. Questi sono stati i primi tentativi di creare una lingua standard per tutta l'Italia dopo il declino del latino nella vita quotidiana. Qualche secolo più tardi, dopo il Risorgimento, il governo decise di usare questi scritti come punto di partenza nello sviluppo di una lingua standard, e imporla a tutto il paese. L'italiano standard è parzialmente basato sulla lingua letteraria fiorentina dal Trecento in poi, con scrittori come Manzoni, Dante, Boccaccio, e Petrarca, e parzialmente sul volgare fiorentino.

Dal Risorgimento in poi, tutte le lingue regionali vengono quindi a un tratto considerate 'dialetto' invece di lingua, e il governo si occupa con la diffusione della nuova gerarchia linguistica.

Non è difficile immaginarsi le sfide pratiche che insegnare una lingua decisa a tavolino a una popolazione, la cui maggioranza era analfabeta, portò con sé. Per cominciare, chi glielo doveva insegnare? Qualche anno dopo il Risorgimento, il governo introdusse l'obbligo formativo per tutti i bambini fino a 14 anni d'età. Nel 1871, circa lo 0,6% della popolazione che non viveva nella Toscana o a Roma era in grado di comunicare in italiano standard, mentre solo meno dell' 1% degli italiani aveva frequentato una scuola postelementare.³ Ovviamente non c'erano abbastanza insegnanti con una conoscenza perfetta dell'italiano prescritto dal governo per insegnarlo a tutti gli italiani. A causa della carenza di personale, i

³ Van Osta (2008), P.100

professori di lingua insegnavano solo a chi aveva già una conoscenza elementare dell'italiano, e non ai principianti. Già dall'inizio del processo di unificazione linguistica, le lingue locali ebbero una forte influenza sulla lingua standard, anche su quella dei professori che la insegnavano. In altre parole, l'italiano standard era per molti (che non erano neanche capaci di scrivere nella loro madrelingua) una lingua straniera imparata malamente.

Più che la scuola furono altri fattori che contribuirono alla diffusione dell'italiano standard. Nei primi decenni dell'Italia unita, la stampa era l'unica fonte linguistica sovraregionale. Leggere un giornale, però, non richiede l'uso attivo di una lingua. Gli italiani non avevano bisogno di usare attivamente la lingua insegnata nella scuola.

Un giovane italiano imparava l'italiano standard attivamente durante il suo periodo di coscrizione obbligatoria, dove le persone da tutti gli angoli dello Stivale erano uniti ed entravano in contatto ogni giorno. Le donne, però, non facevano parte dell'esercito e rimanevano spesso nella regione di nascita, dove educavano i figli. I vernacolari regionali rimasero quindi dominanti, per molto tempo.

La vera avanzata dell'unificazione linguistica iniziò negli anni cinquanta, un periodo di modernizzazione. Negli anni cinquanta, molti abitanti della campagna si spostarono in modo permanente verso una città, in Italia oppure oltre la frontiera. In quel periodo di mobilità crescente, anche la radio e la TV si diffusero dappertutto, e come risultato, tutti entrarono quotidianamente in contatto con la lingua standard. Riconoscendo la potenza dei nuovi media, il governo controllava fortemente la lingua usata dai media. Prima di poter partecipare alle emissioni, i cronisti della radio e della TV dovevano completare un corso di dizione per togliere ogni tratto regionale dalla loro lingua.

Grazie a questa nuova diffusione dell'italiano, il suo status cambiò. Prima aveva un carattere paludato e aulico. Dagli anni cinquanta, l'italiano prende il posto del dialetto in sempre più impieghi, e anche nei nuovi impieghi tecnologici si usa l'italiano invece del dialetto. In altre parole: parlare in italiano standard diventò meno formale.⁴

Anche la posizione sociale dei dialetti subì dei grandi cambiamenti. Dopo il Risorgimento, il dialetto venne stigmatizzato per mettere gli italiani sotto una pressione sociale a imparare la lingua standard. Chi parlava in dialetto o con un accento forte, veniva considerato un contadino non istruito. In molte scuole l'uso del dialetto era persino vietato e punibile. La situazione è rimasta così per secoli, fino agli ultimi decenni. Dal dopoguerra, la distanza relativa nel mondo sta sempre diminuendo, e come risultato delle lingue e culture non vernacolari sono sempre più presenti in Italia. Ormai è molto più facile entrare in contatto con gli abitanti di qualsiasi parte del mondo, e si sente un'ampia gamma di lingue in Italia, soprattutto nelle città. Una lingua, però, è molto più di un semplice mezzo di comunicazione. È una riflessione dell'identità; parlando mostriamo da dove siamo e a quale ceto sociale apparteniamo. La globalizzazione sta causando una perdita dell'identità locale, e come risposta si assiste a una rivalutazione degli elementi specifici di una regione: lingua e cultura regionale. Oggi usare il dialetto non è più un segno di mancanza d'istruzione, ma invece un simbolo del pluralismo culturale in Italia.

⁴ Berruto (1989), P. 55

2.2.2 Italiano o dialetto?

Come descritto nel paragrafo precedente, il ministero dell'istruzione e i media del nuovo Stato hanno fatto fatica a raggiungere l'ideale di una sola forma di lingua standard. Vediamo ora come quel piano ha funzionato in realtà.

Come abbiamo visto, i dialetti sono entrati in contatto con l'italiano standard. Il rapporto fra di loro è stato diverso in diversi periodi. Tutte le aree dove si parla più di una lingua possono essere classificate in base a come le diverse lingue vengono impiegate. I termini rilevanti per descrivere il bilinguismo italiano sono la diglossia e la dilalia.

L'Italia fu in una situazione di diglossia per secoli, che è gradualmente diventata una dilalia durante il secolo scorso.

La diglossia e la dilalia implicano entrambe che ci sono due varietà linguistiche coesistenti. In una situazione diglossica, il loro uso è strettamente separato: l'italiano si usava solamente nei ambiti formali, e una conversazione informale era sempre in dialetto. Nella dilalia, le lingue sono in un rapporto gerarchico, risultando in una superiorità linguistica di una delle due, che prende gradualmente il posto dell'altra. L'uso della lingua prestigiosa, in questo caso l'italiano standard, è ormai accettabile in tutte le situazioni, mentre l'altra, il dialetto, si può usare solo in certe situazioni. Nella pratica, questo vuol dire che i dialetti regionali non si usano mai in una situazione formale, mentre l'italiano si può usare sempre, sia in un ambito formale, sia in una conversazione informale.

Un'altra particolarità del bilinguismo è che la lingua standard e il dialetto influiscono mutualmente sull'altro. In un paese bilingue, ci sono sempre delle varietà miste delle due lingue: le forme intermedie. In Italia, praticamente tutti parlano una forma intermedia tra l'italiano standard e un dialetto, ed è impossibile parlare un dialetto o l'italiano standard nella sua forma originale priva d'interferenza linguistica.⁵

Una particolarità della situazione italiana, è che c'è un continuum di forme intermedie, cioè le forme intermedie formano una catena, dall'italiano informale trascurato fino all'italiano formale aulico. Praticamente ogni regione con un bilinguismo dilalico ha assistito allo sviluppo di una forma intermedia. Degli esempi di forme intermedie sono l'hinglish (hindi e inglese), il chinglish (cinese e inglese), il portignolo (portoghese e spagnolo), e il frisone cittadino (frisone e olandese).

Ciò che la maggioranza delle forme intermedie non italiane ha in comune, è che la distinzione fra le due lingue rimane chiara. Si può parlare un hindi con molti elementi inglesi, un inglese con molti elementi cinesi, o un frisone con molti elementi olandesi, dalla struttura delle frasi si può sempre derivare quale lingua uno sta parlando. La grammatica e il vocabolario dell'hindi non sfumano in quelli dell'inglese⁶, lo stesso vale per il chinglish e il portignolo, una forma intermedia di portoghese e spagnolo.

Questa segregazione è una differenza rispetto alle forme intermedie dell'italiano e dialetto, dove spesso non è chiaro se il dialetto o l'italiano standard è la lingua di partenza.

Naturalmente, le ragioni storiche descritte nel paragrafo precedente hanno permesso alle forme intermedie di svilupparsi. La storia, però, non spiega perché il continuum di forme intermedie non esiste nelle regioni dove l'italiano convive con un'altra lingua. Nell'Alto Adige,

⁵ Trumper & Maddalon (1982), pagina 19

⁶ Jain (2013)

si parla tedesco o italiano, e anche nell'Istria esiste una chiara separazione dell'italiano e del croato.

Una possibile spiegazione della formazione di un continuum di forme intermedia fra i dialetti e l'italiano standard in Italia, mentre la distinzione fra le due lingue nella maggioranza dei paesi con dilalia è rimasta più evidente, viene data dalla linguistica. Il ricercatore olandese A. M. Hagen ha osservato l'evoluzione dei dialetti nei Paesi Bassi e nelle Fiandre, dove la storica situazione linguistica era molto simile a quella italiana, e ha creato un modello che spiega come due forme linguistiche con un livello di prestigio diverso si comportano quando entrano in contatto.

Secondo la sua teoria, il contenuto di una lingua si può classificare in tre categorie, se viene in contatto con un'altra lingua. Una parola o una regola grammaticale viene paragonata alla traduzione della stessa nell'altra lingua, e in base alla somiglianza, viene suddivisa in una di queste tre categorie:

- I tratti primari sono i suoni, le parole, e gli elementi grammaticali che non esistono nell'altra lingua. Per esempio il suffisso del genitivo che viene espresso in tedesco, non si esprime in italiano, e sarebbe un tratto primario del tedesco nel contatto linguistico. Lo stesso vale per il suono *ü*, che l'italiano non usa.
- I tratti secondari sono degli elementi che esistono in entrambe le lingue, ma vengono usati in un modo diverso. Per esempio il suono *ʃ* (come *sc* in *fascia*) che esiste in italiano, e appare nel dialetto napoletano dove l'italiano usa una *s* (*aʃpetta* invece di *aspetta*). Anche le parole, spesso con la stessa etimologia, per cui l'altra lingua ha un sinonimo esatto appartengono a questa categoria. Per esempio, la parola croata *sunce* non contiene nessun suono che non esista in italiano, e significa esattamente lo stesso che la parola italiana *sole*. La traduzione in ungherese, *nap*, però, significa *sole*, ma va anche tradotta come *giorno*. Nel contatto linguistico fra l'italiano e il croato, *sunce* sarebbe un tratto secondario del croato, mentre *nap* sarebbe un tratto primario dell'ungherese quando viene in contatto con l'italiano.
- I tratti terziari sono le differenze piccole, come le sfumature nella pronuncia, che non causano fraintendimenti.

I tratti primari sono incomprensibili per una persona che non ha mai imparato l'altra lingua. Un elemento chiave che ha permesso a tutte le forme intermedie di svilupparsi in Italia, è il fatto che i dialetti sono relativamente simili alla lingua standard. Non ci sono molti tratti primari che devono scomparire per permettere la comunicazione. Paragoniamola per esempio alla situazione in Istria. Quasi tutto della lingua italiana è un tratto primario paragonato al croato, in altre parole non si capisce niente. Dunque, la creazione di una forma intermedia di italiano e croato senza sacrificare la comprensione è praticamente impossibile. Perciò, questo modello di Hagen è soprattutto utile nella dialettologia.

Per illustrare, paragoniamo un testo in italiano alle traduzioni in napoletano e in croato. I tratti primari sono in rosso, i tratti secondari in arancione, e quelli terziari in verde.

Non basta una giornata di sole. Ragazzi, corriamo per le strade! Le note al sud dell'anima e la musica ti da luce in quantità.

N'abbast na jurnat e sol. Gugliù currimm miez a vij! E note a sud e l'anima e a musica te ra luc in quantità.

Ne dostaje jedan sunčan dan. Momci, trčimo ulicama! Glazbene note na jugu duše i glazba vam daje količine svijetla.

Come vediamo, gran parte della frase in napoletano sarebbe più o meno intelligibile per qualcuno che parla esclusivamente l'italiano, mentre quella croata contiene solo una parola uguale (nota) e due parole simili (*ne* e *daje*) all'italiano. È molto difficile mescolare queste lingue. La ragione di questa grande differenza risiede nel fatto che in Italia si deve parlare di un continuum linguistico, cioè un'area dove le varietà linguistiche sfumano dall'una all'altra, e il croato, essendo una lingua slava, non fa parte di questo continuum.⁷

Le somiglianze fra i dialetti e l'italiano permettono quindi sempre un certo livello di comunicazione. Anche se il parlante non sa esattamente come qualcosa si dice in italiano, è in grado di italianizzare l'enunciato, cioè tenta di adattarne gli elementi primari e secondari a quelli dell'italiano. Così si formano le forme intermedie.

In una situazione di bilinguismo con una lingua standard e un dialetto, la lingua standard è quella dominante, più prestigiosa dei dialetti. Il dialetto si adatta quindi di più, e perde gradualmente tutti i tratti primari, gran parte dei tratti secondari e un po' dei tratti terziari. Così diventa un *dialetto italianizzato*.⁸ Per illustrare: nel dialetto di Bologna si usava la parola *rosch*, che significava 'bidone d'immondizia'. Questa parola si è italianizzata, diventando *rusco*. Un Bolognese può quindi dire 'vado a vuotare il rusco', pensando che è una parola italiana, mentre qualcuno proveniente da un'altra regione non capirebbe cosa va vuotare.

I tratti terziari si usano inconsapevolmente. Questo spiega perché ognuno parla con un accento diverso, e perché l'accento si camuffa così difficilmente.

Nel caso dell'italiano, la realtà non è così ben definita. Il governo ha imposto l'italiano standard attraverso le istituzioni, e come risultato, ormai praticamente tutti gli italiani sono capaci di scrivere in italiano standard. In questo senso, lo standard sarebbe la varietà dominante, e il dialetto quella recessiva. In realtà, però, anche i vernacolari regionali influiscono fortemente sul parlato. Per esempio, nella lingua locale della Lombardia non si usa il congiuntivo, e di conseguenza i lombardi usano meno forme del congiuntivo quando parlano in italiano, rispetto a persone che vengono da regioni il cui dialetto usa il congiuntivo.

Queste forme intermedie tra l'italiano insegnato nelle scuole e usato dai media, e il dialetto regionale, si chiama *italiano regionale*.⁹ Berruto (1989) lo definisce come '*L'ampia gamma di fenomeni linguistici compresa fra l'italiano della tradizione letteraria e il dialetto*'.¹⁰

Sapendo questo, uno potrebbe chiedersi perché il dialetto si sia adattato dappertutto in Italia allo standard. In ogni regione, si parla un italiano influenzato dal vernacolare regionale,

⁷ Berruto (1989), P. 27

⁸ Berruto (1997), P. 13-29

⁹ Hagen (1987), capitolo XI-XXIV

¹⁰ Berruto (1989), P. 13

ma non c'è nessuna regione in Italia dove il dialetto sia rimasto la lingua dominante e l'italiano abbia perso i suoi tratti primari in favore del dialetto.

Abbiamo già osservato le ragioni storiche che hanno contribuito ad assegnare un prestigio basso al dialetto, però c'è anche una spiegazione linguistica.

Una ricerca sui dialetti del Brabante settentrionale di van Spijk (2015) ha dimostrato come ognuno parli una forma personalizzata di dialetto, a causa del fatto che il dialetto non viene tutelato dalle istituzioni. Visto che questa situazione è uguale in Italia, possiamo assumere che anche gli italiani dialettofoni parlano tutti una forma personalizzata del dialetto. Il dialetto si impara nella vita quotidiana durante l'infanzia, parlando con parenti e amici. Molte famiglie hanno certe parole che usano solo loro, i dizionari dei dialetti sono rari e, se esistono, non vengono usati dalla maggioranza dei parlanti. La conoscenza passiva del parlato è sempre più grande dell'uso attivo. Se per esempio un padre usa una certa parola dialettale, e suo figlio capisce quella parola ma usa invece un italianismo, il figlio della terza generazione non imparerà mai quella parola, che andrà dimenticata. In più, gli scritti in dialetto non vengono insegnati, e di conseguenza, quelli che vogliono scrivere in dialetto scrivono quello che sentono secondo le regole d'ortografia della lingua che hanno imparato a scrivere: l'italiano. In altre parole, il dialetto è una lingua a trasmissione orale, senza regole controllate, che diventa quindi personale.

Una lingua standard, invece, si insegna e viene tutelata in un modo sistematico. È certo che delle parole diventano sorpassate e sostituite da neologismi, ma tutte le istituzioni governative devono seguire i cambiamenti. Questa uniformità linguistica fornisce allo standard un fondamento forte, che manca ai dialetti. Queste sono le spiegazioni linguistiche del fatto che il dialetto non è rimasta la lingua principale in nessuna regione italoфона.

Oltre alla formazione di lingue intermedie ci sono altri processi tipici di una situazione bilingue o multilingue, fenomeni che avvengono più a livello individuale che comunitario. Uno di questi si verifica quando un parlante cambia la lingua dentro una conversazione, un fenomeno che si chiama "code-switching". Vediamo come questo si svolge in Italia.

2.2.3 Il code-switching in italiano

*A colonna sonor ra verità,
nu poc e ben a do bene nun c stà,
io che credevo di non farcela,
ho visto il sole tra i palazzi.
A colonna sonor ra verità,
nu poc e luc a do sol nun po arrivà,
io che credevo di non farcela,
ho visto il sole tra i palazzi.*¹¹

Il brano presentato qui sopra ci da un buon esempio del *code-switching* (chiamato anche 'commutazione di codice'. A questo riguardo, Alfonzetti (1992) ci mostra come il dialetto e l'italiano coesistono nella pratica. Gli atti di *code-switching*, cioè cambiare da una lingua all'altra, e *code-mixing*, cioè parlare due lingue simultaneamente, succedono spesso nelle

¹¹ Il coro della canzone "Il sole tra i palazzi" di Rocco Hunt

conversazioni spontanee informali. A volte una frase è iniziata in italiano, interrotta, e riformulata in dialetto, perché il parlante non sa esattamente come si dice in italiano ciò che vuole dire, vuole usare un'espressione che ha senso solo in dialetto, oppure vuole dire qualcosa con una sfumatura speciale.¹²

Un'altra spiegazione dell'esistenza della commutazione del codice potrebbe essere che l'italiano si trova ancora in un periodo di transizione in cui lo status dell'italiano sta crescendo, prendendo il posto del dialetto. L'italiano e il dialetto diventeranno allora una lingua sola.¹³

Vediamo più precisamente quali sono le caratteristiche della commutazione del codice in Italia.

Secondo Milroy (1995), il *code-switching* tra l'italiano e il dialetto avviene solo in conversazioni tra persone che vengono dalla stessa regione. Ha tre caratteristiche speciali quando si paragona allo stesso fenomeno in altre lingue.¹⁴

La prima caratteristica è che la struttura grammaticale della maggioranza dei dialetti è molto simile a quella dell'italiano regionale, quindi l'atto di *code-switching* è possibile in quasi ogni parte della frase. Anche il vocabolario delle due lingue è molto simile, soprattutto quando si parla di un soggetto specifico per il quale il dialetto usa delle dialettizzazioni della lingua standard. Grazie alla somiglianza linguistica, non ci sono molti problemi di comprensione se le lingue vengono miste. Un'altra caratteristica tipica del bilinguismo in Italia è che i parlanti bilingui hanno la stessa cultura di quelli della stessa regione che non sanno parlare il dialetto. Per questo, il parlante del dialetto non si sente culturalmente diverso rispetto a qualcuno che parla lo stesso italiano regionale. Il terzo tratto tipico è che il *code-switching* succede in due direzioni, e ha soprattutto una funzione stilistica: sottolineare un contrasto e dare all'enunciato un'altra connotazione.

Questa teoria di Milroy potrebbe quindi spiegare perché il *code-switching* è molto comune in Italia. Una regola generale è che il dialetto si usa soprattutto nelle conversazioni informali, mentre si preferisce l'uso dell'italiano per parlare di cose complesse per cui la conoscenza del dialetto non è abbastanza ampia.¹⁵ Inoltre, sempre secondo questa teoria, potremmo ipotizzare che il *code-switching* è un fattore importante che contribuisce alla sopravvivenza del dialetto. Un dialetto che viene protetto in un modo conservativo muore più facilmente perché la differenza rispetto alla lingua della maggioranza diventa sempre più grande, fino a un punto in cui non possono più essere misti. In tale situazione la lingua standard vince sempre. Come Cortelazzo (1995), anche Milroy (1995) sostiene che il dialetto e l'italiano regionale stanno lentamente diventando una lingua sola, e che l'uso della commutazione di codice è una forma di transizione verso una forma sola d'italiano. Negli ultimi anni, le regole prescrittive dell'italiano standard vengono applicate meno rigidamente che nel passato, perché il problema di comprensione è scomparso. I giovani hanno sempre meno conoscenza delle regole grammaticali dei dialetti, e usano delle espressioni cristallizzate, cioè espressioni di cui conoscono la definizione senza sapere esattamente perché si dice

¹² Alfonzetti (1992), P. 52-57

¹³ Cortelazzo (1995). P. 12

¹⁴ Milroy (1995), P. 59

¹⁵ Milroy (1995), P. 50

così, in dialetto al posto di frasi intere.¹⁶ Tutto questo non vuol dire che il dialetto starebbe scomparendo gradualmente, visto che il dialetto continua a essere usato anche se non serve più. Si tratta invece di un cambio del suo ruolo: da una lingua comunicativa il dialetto è diventato uno strumento di registro. Una frase in dialetto ha un altro valore non verbale che la stessa frase in italiano.

Per riassumere, lo standard e i dialetti continuano a convivere, a prescindere dalla tendenza all'italianizzazione iniziata dopo il Risorgimento, che è ancora in corso, e nonostante ci sia chi sostiene che le due lingue si trovano in un processo di sfumare in una lingua sola.

Abbiamo finora osservato come e perché gli italiani usano le forme dell'italiano. Nella prossima parte vediamo la diffusione e l'uso attuale dei dialetti, dopo un secolo e mezzo di subordinazione linguistica alla lingua standard.

2.2.4 L'uso del dialetto nella vita quotidiana

L'Istat ha condotto delle indagini per visualizzare quanto il dialetto viene usato nell'Italia contemporanea. Osservando i dati relativi all'uso del dialetto nella situazione amichevole, una delle situazioni in cui si utilizza il dialetto, vediamo che l'uso del dialetto nella vita quotidiana si trova ancora in un periodo di retrocessione.

Di tutti i campi in cui il tasso di uso del dialetto è stato ricercato finora, l'ambiente amichevole si avvicina il più alla situazione nello stadio. Come i contatti amichevoli, i contatti in uno stadio sono molto informali. I tifosi in una curva sono spesso della stessa età, e condividono almeno un campo di interesse, cioè il calcio.

Secondo le statistiche dell'Istat, risalenti al 2012, il numero degli italiani che non parlano mai il dialetto con gli amici è aumentato in tutte le situazioni diafasiche, rispetto a come era nel 1995. L'Istat nota che c'è una differenza regionale significativa rispetto all'uso del dialetto, che viene illustrata nella tabella qui sotto:

Tabella 1: Differenze regionali nell'uso del dialetto con amici. Dati del 2012.

	Usa il dialetto	Non usa mai il dialetto	Parla in una lingua straniera
Nord-occidentale	22,7%	72,1%	2,6%
Nord-orientale	45,3%	46,5%	4,7%
Italia centrale	22,9%	72,3%	1,8%
Italia meridionale e insulare	57,8%	40,4%	0,8%
Media nazionale	39,1%	56,4%	2,2%

Come evidenziato nella tabella qui riportata, l'Istat nota che, nel centro e nel Nord Ovest della penisola italiana, quasi tre abitanti su quattro non parlano mai in dialetto con gli amici, rispetto a un po' meno della metà nelle altre regioni italiane.

¹⁶ Milroy (1995), P. 61

Nell'osservare questa tabella, occorre tenere sempre in considerazione che, in realtà, la situazione linguistica in Italia, illustrata nei paragrafi precedenti, è molto più complessa di questa tabella, il cui scopo è dare un resoconto conciso.

Un'altra variabile importante riguardante l'uso del dialetto è esemplificata nella seconda tabella, che mostra una grande differenza tra le aree urbane e la campagna:

Tabella 2: L'uso del dialetto con amici, per tipo di urbanizzazione. Dati del 2012.

	Usa il dialetto	Non usa mai il dialetto	Parla in una lingua straniera
Centro dell'area metropolitana	20,7%	71,8%	3,6%
Periferia dell'area metropolitana	29,8%	67,4%	0,9%
Insedimento con più di 10.000 abitanti	40,4%	55,2%	2,3%
Insedimento con meno di 10.000 abitanti	50,4%	45,7%	1,9%
Media nazionale	39,1%	56,4%	2,2%

Nei paesi con una popolazione di meno di 10.000 abitanti, solo il 46% parla solamente in italiano mentre nelle città il 70% non usa il dialetto. Si vede dunque che, quanto meno grande è un insediamento, quanto più si parla il dialetto locale. La causa è la mobilità sociale più bassa nella campagna rispetto alle città. I passaggi sovraregionali verso una città sono molto più frequenti di quelli verso un paese. Negli insediamenti piccoli, c'è chi parte e c'è chi torna, ma in generale questi insediamenti non accolgono un grande numero di persone provenienti da un'altra regione.

Si può quindi sostenere che il dialetto si usa di meno nelle situazioni occupazionali in cui la comunicazione è lo scopo centrale. Sobrero & Miglietta (2006), hanno osservato questo fenomeno da un altro punto di vista, cioè l'uso del dialetto nella cultura popolare e nel mercantilismo, ovvero parlare in dialetto per ottenere la fiducia del cliente, per poi vendergli qualcosa. Descrivono la stessa tendenza di regresso nell'uso quotidiano e inconsapevole del dialetto in favore dell'italiano. Nel frattempo, però, sempre più artisti scelgono di cantare in dialetto, e si vede sempre più pubblicità in dialetto.¹⁷ Il ruolo del dialetto sta quindi cambiando. La funzione comunicativa del dialetto è diventata secondaria. L'uso primario attuale del dialetto è esprimere vicinanza, tradizione e familiarità.¹⁸

Il dialetto, quindi, si usa il più nella campagna e nel contatto informale, ed è uno strumento stilistico per indicare l'informalità e il sentimento di sentirsi a casa. Se serve anche per

¹⁷ Un esempio è la campagna pubblicitaria *'Be Stupid'* di Diesel, un venditore di abbagliamenti. Hanno creati uno slogan in dialetto per ogni regione, come per esempio *'Nuje simm' co' Stupid'* (Napoli), *'A l'è mei n'stupid che des furb'* (Torino), o *'U drittu sapi i cosi, u stupidu i faci'* (Catanzaro).

¹⁸ Sobrero & Miglietta (2006). P. 32-47

esprimere l'identità, lo dovremmo vedere anche quando osserviamo un'altra situazione in cui il dialetto viene usato, la lingua delle tifoserie. Una tifoseria, è un gruppo molto informale, che consiste di persone che vogliono attivamente incitare la squadra e superare verbalmente la tifoseria avversaria. Un tifoso che canta un coro, però, usa la lingua in un modo differente da un cantante che canta una canzone. Questo viene approfondito nel prossimo paragrafo.

2.2.5 Il linguaggio del tifoso

La ricerca di questa tesi è sulla relazione tra l'uso del dialetto e l'identità delle tifoserie italiane. Un gruppo che rispecchia la popolazione, soprattutto nelle aree dove c'è solo un club professionale. Ciò che lega un gruppo di tifosi, è che sostengono la stessa squadra. I membri sono di tutti i ceti sociali, il giudice e l'operaio tifano l'uno accanto all'altro. Di conseguenza, la diastratia, ovvero l'influenza di fattori socioeconomici sulla lingua, non esiste nella lingua del tifo. Un'eccezione sono gli striscioni, la maggioranza degli striscioni viene fatta da persone che appartengono al ceto basso.

Le espressioni linguistiche dei tifosi esistono in forma scritta (striscioni) e parlata (cori).

Uno dei primi studiosi a osservare la lingua del calcio è stato Wolfgang Schweickard negli anni Ottanta. Visto che questa ricerca contiene un'analisi di molti enunciati calcistici, la consapevolezza del fatto che la lingua calcistica differisce da quella negli impieghi quotidiani è fondamentale per la qualità dell'analisi.

Secondo Schweickard (1987), la lingua del calcio ha i seguenti tratti particolari: ¹⁹

- La lingua non è indirizzata a un pubblico alto e formale, ma invece agli 'uomini comuni'.
- La lingua prodotta nella cronaca e dall'annunciatore serve per aumentare e sostenere la tensione. Si usano molti superlativi e soprannomi. Molte di questi soprannomi vengono poi usate dai tifosi (per esempio la squadra Hellas Verona, i cui giocatori portano una maglietta con delle strisce gialle e blu negli incontri casalinghi, viene spesso chiamata '*i gialloblu*').
- Nell'emozione, si ricorre spesso alla lingua madre (il dialetto per gli italiani bilingui). La lingua nella cronaca contiene quasi sempre degli elementi e costruzioni dal dialetto del cronista, come una terminologia dialettale o delle dislocazioni per enfatizzare qualcosa, un tipico esempio della lingua parlata. ²⁰

Le emozioni si rispecchiano anche nella lingua usata nei cori e sui forum. Soprattutto un forum è una fonte linguistica molto interessante per osservare le usanze linguistiche dei tifosi quando parlano di calcio senza trovarsi fisicamente dentro il gruppo. È quindi una combinazione della lingua quotidiana e i tratti della lingua del calcio nella forma descritta qui sopra. La lingua sui forum segue le regole dello scritto trasmesso, cioè una varietà con tratti della lingua scritta e della lingua parlata. ²¹ Questo implica che, in generale, chi scrive un testo sul forum non si preoccupa dello stile linguistico dei suoi enunciati, come se stesse parlando e non digitando.

La cronaca è un modo per raccontare cosa succede nella partita, la partita controlla il cronista, che non ha nessun influenza sulla partita. Dentro lo stadio succede l'opposto.

¹⁹ Schweickard (1987), P. 128-147

²⁰ Schweickard (1987), P. 54

²¹ Trifone (2007), P. 263-266

Usando la voce, gli spettatori interagiscono con ciò che succede nella partita. Possono incitare la squadra, e sconvolgere l'avversario e l'arbitro. Infatti, una ricerca ha dimostrato che una squadra che gioca a casa ha un vantaggio del 20%, perché ha il tifo in favore.²² I cori sono piuttosto una forma di espressione vocale dell'identità, invece di essere una forma di comunicazione. I testi non vengono composti spontaneamente durante la gara, ma si ripetono ogni volta per permettere a tutti di cantarli insieme. Il testo di un coro non è una cosa che viene stesa a tavolino, è invece il risultato di un'idea spontanea. La maggioranza dei cori è basata su una melodia usata in una canzone popolare, che si è diffusa attraverso gli stadi alle altre tifoserie, che modificano solamente il testo. Le melodie di, per esempio, la canzone popolare gallese *Cwm Rhondda* (La valle di Rhondda, 1905), una canzone composta a New Orleans chiamata *When the Saints go marching in* (Quando i santi marceranno, 1938) o l'aria '*La donna è mobile*', intonata nel terzo atto dell'opera *Rigoletto* di Giuseppe Verdi (1851) si sentono ormai negli stadi di quasi tutti i paesi europei con una cultura calcistica. Tutte le tifoserie hanno personalizzato il testo, senza cambiare la melodia. Ci sono approssimativamente tre tipi di cori: quelli per incitare la propria squadra o i giocatori, quelli per distrarre i giocatori avversari, e quelli per insultare i tifosi della squadra avversaria.

Un aspetto universale nei testi dei cori è l'omissione di vocali alla fine della parola per adattarsi alla melodia. In più, gran parte dei cori consistono di frasi brevi con, a volte, un ordine di parole che differisce dalla lingua parlata per rendere il coro più musicale.

A partire dai tratti tipici della lingua del calcio, che contengono molti elementi dialettali, Nicolò Guerra ha esteso la sua ricerca, scrivendo un articolo in cui spiega come questa lingua influisca sull'italiano di tutti i giorni.

Secondo Guerra (2014), il calcio è una fonte di molti neologismi, che si diffondono attraverso i giornali sportivi. In questo modo, ci sono anche delle parole in dialetto che entrano nel lessico dell'italiano standard attraverso il calcio. Nella sua ricerca, Guerra ha analizzato degli striscioni, dei testi scritti su muri e il linguaggio usato nella telecronaca delle partite.²³

Quasi tutti i termini comuni del calcio, eccetto *derby* e *assist*, sono stati sostituiti da una parola italiana che viene utilizzata nella maggioranza dei casi. A volte, sia il termine inglese che quello italiano vengono usati. Accanto alle parole italianizzate e quelle straniere, c'è ancora una terza categoria, cioè gli *pseudo-forestierismi*. Queste sono parole che suonano come se fossero delle parole straniere, ma che hanno un altro significato in italiano che nella lingua d'origine. Un esempio è *mister* (allenatore), che in inglese si chiama *coach*. Poi, molti neologismi sono delle traduzioni letterali che però sono considerate parole italiane. Per esempio verbi e sostantivi che hanno ricevuto una coniugazione italiana, come *dribblare* e *centrocampista*.

È interessante notare che molte tifoserie non seguono questa tendenza dell'italianizzazione per quanto riguarda i loro nomi, che sono spesso in inglese.²⁴ Ci sono per esempio i *Boys-SAN* di Milano, gli *Eagles Supporters* di Roma, i *Rangers 1976* di Empoli e i *Panthers* di Cagliari.

²² "Football fans DO really help win a game." - Daily Mail (4/9/2015)

²³ Guerra (2014), articolo su pagina.61-67 della rivista 'Italienisch', numero 71

²⁴ Trifone (2007), pagina 244-249

In questa sessione abbiamo visto come il dialetto e l'italiano si definiscono, e che vengono usati in modi diversi. Ogni situazione sociale ha un suo protocollo che decide quale varietà dell'italiano va usata. Queste situazioni sono collegate all'identità. In una situazione amichevole, uno si comporta diversamente rispetto a quando si è al lavoro. Come l'identità può essere definita, e cosa ha da fare con la lingua, viene spiegato in dettagli nella prossima sezione.

2.3 L'identità

Abbiamo osservato in precedenza che una forma di dialetto esiste ancora in ogni regione d'Italia, anche se molti dialetti hanno subito un processo intensivo d'italianizzazione. L'appartenenza regionale si esprime anche quando non si parla dialetto, non solo attraverso l'accento, ma anche nella struttura grammaticale e nella sintassi.

Nella prossima parte, si osserva cos'è l'identità, dopo di che il legame tra i concetti di lingua e identità viene approfondito. Non sono due cose indipendenti. Al contrario, l'uno non esiste senza l'altro.

2.3.1 Una definizione socio-culturale dell'identità

Ci sono varie teorie sulla definizione della parola 'identità.' Queste teorie non si contrappongono, e non c'è una definizione esatta che esclude tutte le altre. Le teorie sull'identità sono giustamente dei modi d'interpretare il concetto 'identità'. Per questa ricerca, è stata scelta la definizione secondo Pavlenko & Blackledge (2003), perché attribuisce un ruolo significativo al modo in cui uno viene visto da altri. Questo modo di vedere l'identità è ideale per una ricerca sui tifosi, visto che il calcio è sempre 'noi' contro gli altri.

Secondo Pavlenko & Blackledge (2003), l'aspetto più importante dell'identità è il grado di approvazione, ovvero se l'identità viene accettata da chi la porta e dagli altri. In particolare, l'identità può esistere in tre forme:

- *Identità imposta*: Un'identità che viene data a qualcuno da altri, e accettata dal soggetto, per esempio una donna che viaggia con il treno viene considerata 'passeggera' dal personale ferroviario.
- *Identità assunta*: Un'identità che non è il soggetto di discussione, per esempio che Barack Obama è uomo, americano e il presidente degli Stati Uniti.
- *Identità negoziabile*: Un'identità che si può discutere, per esempio che molti altoatesini non si sentono italiani, ma lo stato li considera italiani. Un'identità imposta diventa un'identità negoziabile quando viene sfidata.

L'identità può dunque essere differente in varie situazioni, e come qualcuno vede se stesso non è sempre uguale a come gli altri lo vedono. Di molte identità si diventa consapevoli solo in una situazione sociale. Per esempio, qualcuno che ha vissuto in Italia per tutta la sua vita, e va all'estero per la prima volta, potrebbe accorgersi che molte cose che per lui sono normali sono strane per qualcuno che non è italiano, e capisce meglio cosa implichi l'essere italiano.

Quando prendiamo in considerazione questa definizione, possiamo aspettarci che sia probabile che le persone dentro uno stadio di calcio diventino più consapevoli della loro identità perché c'è un confronto tra 'noi' e 'loro'. Un confronto fra due squadre si può paragonare all'esempio dell'italiano che va all'estero per la prima volta, su scala minore.

Nelle leghe non regionali, i tifosi da certe regioni si incontrano con quelli di altre parti della nazione, sottolineando le differenze fra di loro.

Le identità descritte da Pavlenko & Blackledge (2003) possono essere individuali oppure collettive. Per formare un'*identità collettiva*, si deve avere qualcosa in comune, in modo che i membri del collettivo si considerano parte di un gruppo, e vengono anche considerati un gruppo invece di persone separate dagli esterni.

Il sociologo Alberto Melucci dell'università di Milano ha esaminato questo fenomeno. Insoddisfatto delle teorie esistenti, ha creato un modello per la formazione di una identità collettiva.²⁵

Alberto Melucci dice che la formazione della collettività è un processo graduale che richiede tre ingredienti: uno scopo, il metodo di raggiungerlo e l'ambiente dove si prova a raggiungerlo. Questi elementi formano un quadro cognitivo, e persone con lo stesso quadro cognitivo si incontrano e cominciano a interagire e creare delle relazioni. Nel contatto, realizzano che gli altri hanno esattamente lo stesso scopo, lo stesso metodo e lo stesso ambiente, e sviluppano un legame emozionale tra di loro.

Il punto chiave della teoria di Melucci è che l'identità collettiva comincia dall'identità personale. Prima di unirsi a un gruppo, uno deve definire la propria identità. Però, in realtà, anche l'opposto è possibile. Ci sono delle persone che vorrebbero tanto appartenere a un certo gruppo. Assorbono i valori del gruppo, che così influiscono sull'identità personale.

Per esempio, Matteo è un ragazzo che accompagna i suoi amici allo stadio Mario Rigamonti del Brescia per la prima volta. Si diverte davvero, e gli piacerebbe unirsi alla tifoseria. Il gruppo di tifosi a cui si unisce detesta l'Atalanta, beve molta birra, ed è orientato politicamente verso destra. Man mano, Matteo comincia a disprezzare l'Atalanta, consumare grandi quantità di bevande alcoliche, e votare Forza Italia. Così, il gruppo ha cambiato l'identità personale di Matteo.

Essendo un concetto astratto, l'identità può dunque essere osservata da vari punti di vista. Uno di questi è il punto di vista linguistico che, come vedremo nel prossimo paragrafo, diventa un veicolo d'identità.

2.3.2 Una definizione linguistica dell'identità

L'identità e la lingua non sono due fenomeni completamente diversi, ma si influenzano mutualmente. Un'identità regionale, un accento regionale, è ciò che tutti hanno. Spesso, uno ne diventa consapevole negli incontri con delle persone che non condividono la stessa identità regionale. Per questo motivo, le ricerche sugli italiani che vivono all'estero sono perfette per sapere più sull'identità italiana, e in particolare che ruolo ha la lingua nel sostenere dell'italianità all'estero.

Rando (1990) ci fornisce un esempio di questo tipo di ricerca. Egli ha osservato lo sviluppo linguistico di una comunità italiana in Australia. Secondo questo studio, un italiano in Australia ha una tripla identità: ha un legame con una certa regione italiana, con l'Italia, e con l'Australia. Rando scrive che molti bambini non si preoccupano della loro identità e

²⁵ Melucci (1989), capitolo 2

vedono la lingua solo come mezzo di comunicazione. Per questa ragione, molti bambini italo-australiani si rifiutano di parlare italiano, visto che ognuno capisce l'inglese mentre solo i famigliari parlano l'italiano. Molti di loro parlano un po' di dialetto, però l'inglese è la loro lingua dominante. Sono consapevoli di essere italiani, ma non ne considerano la lingua una parte integrale.²⁶

In seguito, nell'adolescenza, molti italiani di seconda o terza generazione diventano più interessati alla loro identità italiana, e per rafforzarla decidono di impararne la lingua. L'italiano parlato dagli emigrati in Australia ha preso molti tratti dall'inglese, e spesso chi vuole impararlo con l'aiuto delle istituzioni deve prima 'purificare' il suo italiano.²⁷ Visto che uno scopre prima le sue radici, e poi impara il linguaggio, e non viceversa, possiamo dire che la lingua non crea un'identità, ma invece rafforza un'identità già esistente.

Uno può chiedersi perché la maggioranza degli italo-australiani hanno scelto di imparare l'italiano standard invece del dialetto. Ovviamente, c'è una ragione pratica: pochi dialetti sono stati documentati e non ci sono corsi di dialetto per stranieri. Imparando l'italiano possono leggere dei testi e comunicare in tutta l'Italia. Questa, però, non è una spiegazione soddisfacente visto che molti studenti d'italiano in Australia imparano la lingua per scopi culturali. È ben possibile che l'*identità imposta* sia la spiegazione. Un australiano non distingue un siciliano da un romano, nello stesso modo in cui un italiano non vede la differenza fra un australiano di Sydney e qualcuno di Melbourne. Nel confronto fra italiani di regioni differenti, le differenze regionali risultano più evidenti. Nel confronto fra italiani e persone di un'altra etnicità, l'enfasi è su ciò che gli italiani hanno in comune a prescindere dalle differenze regionali, a differenza delle persone di etnia diversa.

Le ricerche di Rando hanno quindi evidenziato che c'è un legame tra la lingua e l'identità. Il professore americano Scott Kiesling ha approfondito ulteriormente questo tema. Nella sua ricerca, ha osservato degli uomini mentre parlavano di soggetti specifici. Quando un uomo assume l'identità di maschio dominante, succede qualcosa d'interessante. L'uomo parla consapevolmente con un lessico aggressivo e informale, ma ci sono anche dei cambiamenti nella sua lingua di cui non è consapevole: la sua voce diventa più bassa, il suo respiro diventa più pesante, e parla con più nasalizzazione.²⁸ Un altro esempio nello studio di Kiesling è un padre che racconta come prepara sua figlia per portarla a scuola. Il suo lessico contiene parole come *noi* (la mia moglie e io) e *sistema* (indica l'organizzazione). Quando lo stesso uomo parla poi di che cosa fa con gli amici, dice *Kate and I* invece di *noi*.²⁹

Nel ruolo di padre, l'uomo usa quindi un altro lessico che nel ruolo di amico.

Attraverso queste ricerche, Kiesling ha dimostrato che e come l'*identità assunta* influisce sulla lingua.

Gumperz (1982) ha studiato la relazione fra lingua e identità in un campo di ricerca interculturale. Dalle sue ricerche è evidente che degli aspetti culturali come l'onore, la gerarchia, e la concezione temporale si riflettano nella lingua.³⁰ Lo ha dimostrato attraverso

²⁶ Rando (1990), P. 70-75

²⁷ Rando (1990), P. 76-81

²⁸ de Fina (2006), P. 270-287

²⁹ de Fina, (2006), P. 320-322

³⁰ Gumperz, Language and social identity (1982), P. 57-71

l'analisi di una conversazione di un uomo indiano e una donna americana. Entrambi parlano l'inglese. L'indiano racconta una storia, e alla fine la donna non ha capito chi ha fatto cosa nel racconto perché lui si è riferito alle persone in un modo che rispetta il loro onore.

Già le piccole differenze nella tonalità possono causare dei grandi fraintendimenti. La lingua di una donna è diversa di quella di un uomo, perché si adatta al suo ruolo sociale. Le donne invitano gli uomini inconsapevolmente a parlare in un modo dominante (con degli interruzioni eccetera), e gli uomini esprimono la mascolinità nella loro lingua.³¹

Il modo di parlare di una persona si adatta quindi alla situazione sociale, sia attraverso la scelta di parole, che attraverso la comunicazione non verbale. Smettere di parlare italiano in favore del dialetto può dare enfasi ad un altro aspetto dell'identità del parlante. Andrea Raimondi dell'Università degli Studi di Milano ha fatto un'analisi di cambi di questo tipo nei racconti, e come cambiano la direzione di una situazione sociale.³² Riporta la storia di un carabiniere, rappresentante dello stato, che va in una casa e cerca di convincere il sospetto, che si trova dentro, ad arrendersi. Parla in un modo emozionale, e usa il dialetto locale, per uscire dal ruolo di rappresentante dello stato, dell'ufficiale. In un altro esempio, un prigioniero viene visitato da sua madre. Confermandosi all'ideologia fascista, i guardiani credono che ognuno dovrebbe usare la lingua standard, e non capiscono il dialetto locale. Chiede comunque a sua madre di parlare in dialetto, anche se non parlano di cose segrete. Andrea Raimondi spiega questi atti con l'*accomodation theory* di Howard Giles.³³ Secondo questa teoria, un parlante cerca sempre le similarità linguistiche, camuffando le differenze, per fare una bella figura con l'interlocutore. Per esempio, chi parla a un bambino usa una terminologia diversa rispetto a quando parla a un professore universitario. Nei racconti, il carabiniere vuole che il sospetto lo veda come un connazionale, invece di un agente dello stato, per renderlo più aperto al suo discorso emozionante. Il figlio vuole creare un gruppo speciale, lui e sua madre che parlano dialetto, e i guardiani che parlano un'altra lingua. In base a questi esempi, possiamo dire che l'uso consapevole del dialetto in un ambiente dove si preferisce l'uso dell'italiano è uno strumento di autosegregazione, ci si distanzia da un gruppo per avvicinarsi a un altro, uscendo dalla formalità. Rinforza anche la differenza fra i parlanti del dialetto, quindi le persone della stessa regione, e quelli che non capiscono il dialetto.

Il dialetto può quindi avere due funzioni: rendere la situazione più informale. In presenza di persone esterne, può sottolineare l'appartenenza a una regione. Nel prossimi paragrafi, osserviamo i tifosi: chi sono, come parlano, e in che modo la loro identità interagisce con la lingua. Degli incontri sovraregionali accadono ogni settimana nel calcio, come questo si rispecchia nella lingua?

2.3.3 L'identità del tifoso

*"Il tifo, come è, è innanzi tutto una rivendicazione della propria identità; si è tifosi di una squadra perché ci si identifica in una comunità che crede negli stessi ideali sportivi"*³⁴

³¹ Gumperz, Language and social identity (1982), pagine 198-199

³² L'analisi linguistica e letteraria XXI, pagine 71-80

³³ Raimondi (2013)

³⁴ Trifone (2007), pagina 263.

Il legame fra sport e politica è molto stretto, e le due sfere sono praticamente inseparabili.³⁵ A prescindere del fatto che lo sport viene finanziato soprattutto dal commercio, le squadre e anche gli atleti individuali rappresentano un'entità geopolitica, a volte inconsapevolmente. Per esempio, quando il ciclista inglese Chris Froome ha vinto il Tour de France del 2015, delle persone che non lo conoscono hanno celebrato la sua vittoria, perché la considerano un trionfo nazionale. Anche se Chris ha partecipato solamente per ottenere la gloria personale, e non gli interessa la nazione, la vittoria non è esclusivamente sua, ma anche dell'Inghilterra. Lo stesso vale per le società di calcio. Molte squadre, soprattutto quelle della Serie A, contengono pochi giocatori regionali. Un bel esempio di questo si vede nella stagione 2015/16: il Napoli milita in testa alla classifica grazie al argentino Gonzalo Higuaín. I napoletani sono fieri delle vittorie della 'loro' squadra, e allo stesso tempo degli argentini sono fieri del fatto che un argentino è uno dei migliori giocatori nella Serie A. E Gonzalo? Firmerà probabilmente un contratto che raddoppia il suo stipendio, spostandosi altrove.

Il tifoso è soprattutto contro. Contro le altre squadre, contro l'arbitro, contro le restrizioni della libertà nello stadio. Alcune tifoserie sostengono non solo una regione, ma anche un movimento politico con cori, simboli e striscioni, e sono i rivali delle tifoserie che sostengono un movimento politico opposto. Così è possibile che i tifosi del Brescia, ai piedi delle Alpi, hanno un gemellaggio con quelli del Catanzaro, che è geograficamente più vicino all'Africa che alle Alpi. Entrambe le tifoserie sono politicamente orientati di estremo destra, e hanno un rivale comune: gli ultras della Ternana, che sono orientati di estremo sinistra. Terni è situato a 384 chilometri di Brescia e a 524 chilometri di Catanzaro.

L'identità si mostra ovviamente attraverso le magliette, le bandiere, le sciarpe e i berretti nei colori della propria squadra, ma secondo Trifone (2007) anche gli enunciati verbali (i cori) sono un'espressione dell'identità invece di essere semplicemente una forma di comunicazione.³⁶ Per essere precisi, sono espressione dell'*identità negoziabile* secondo la definizione di Pavlenko & Blackledge. Magari un tifoso del Bari vede se stesso come un operaio laborioso, mentre il suo avversario di Vicenza potrebbe considerarlo un pigro che si sostiene grazie al sostegno dello stato. Questo viene causato dalle differenze economiche fra il Nord e il Sud, e l'idea che le tasse raccolte nel Nord vengono usate per creare posti di lavoro al Sud attraverso la sovvenzione.

L'identità di gruppo si esprime nella gerarchia che si trova nella tifoseria. Il comportamento di uno sconosciuto che va immediatamente di fronte a una curva per gridare e suonare la batteria non verrà accettato, rischia persino di essere buttato fuori per aver violato la gerarchia e sfidato la dominanza del capo.. Anche iniziare un coro è un privilegio di certi membri di una tifoseria.

Dalla mia esperienza, facendo parte della tifoseria del Fc Eindhoven, posso testimoniare che c'è persino una certa struttura nelle espressioni vocali. Un'illustrazione: la canzone "*Brabantse nachten zijn lang*" (le notte sono lunghe nel Brabante Settentrionale) si canta solamente quando la squadra gioca di sera e mai prima del settantacinquesimo minuto della partita, il coro "*Een kwestie van geduld*" (una questione di pazienza) solo quando l'avversario è un club limburghese, il coro "*Onze club aan de Aalsterweg*" (il nostro club

³⁵ Giulianotti (2003)

³⁶ Trifone (2007), P. 263-266

lungo la strada verso Aalst) si sente raramente durante le partite in trasferta, e dei cori molto rumorosi come "FCE-Eendracht" (FC Eindhoven-Concordia) solo nel periodo di gioco in cui il Fc Eindhoven deve segnare nel gol che si trova di fronte agli ultras.

Le tifoserie hanno anche un'*identità imposta*. Attraverso gli insulti, si impongono mutualmente delle identità. Gli insulti si basano spesso su stereotipi regionali dell'avversario, e sulle sue sconfitte imbarazzanti nel passato. Un esempio comune è che i tifosi del Nord chiamano quelli del Sud 'terroni' o 'terùn' in quasi tutti i dialetti del Nord. 'Terrone' deriva presumibilmente da 'terra'. Originalmente, un terrone era quindi un contadino, che lavora la terra. Nell'evoluzione della lingua, il termine è diventato un insulto per gli abitanti dell'Italia meridionale, implicando che sono pigri e sporchi.³⁷

Comunque, è importante rendersi conto del fatto che il tifoso è un'altra persona quando è occupata con il calcio che nella vita quotidiana.

La teoria sull'identità collettiva di Melucci (1989), introdotta nel paragrafo precedente, ci ha spiegato che un gruppo si forma attraverso gli scopi comuni. Uno scopo di una tifoseria è incitare la squadra verso la vittoria, facendo più rumore che quelli all'altro lato dello stadio. La questione è, però, se ci sono anche altri scopi. Se la tifoseria è un modo per esprimere la propria identità regionale, come sostenuto da Trifone (2007) e Giulianotti (2003), la lingua in questo contesto gioca un ruolo importantissimo. Il modo in cui questo succede varia probabilmente per ogni club. Ogni club rappresenta una città o una regione, con un proprio dialetto e una propria storia. Per questo, quando si fa una ricerca su un club di calcio, si deve anche tenere in considerazione la cultura calcistica della medesima regione. Finora, non è stata pubblicata nessuna ricerca che fornisce un resoconto del ruolo della lingua nella relazione fra il calcio e l'identità locale. Da qui deriva l'originalità di questo mio lavoro.

2.4 Lingua e identità dei tifosi

Abbiamo visto come la lingua e l'identità non siano due cose separate. Infatti, non possono esistere l'una senza l'altra. Il modo di esprimersi dice sempre qualcosa sul parlante, ed elementi come il ruolo sociale o l'appartenenza a un certo popolo si riconoscono sempre nella lingua.

Nella cultura popolare, alcuni modi linguistici non comunicativi che possono esprimere l'identità sono la musica, la letteratura, il cinema, e il calcio. Studiare la musica e la letteratura è, infatti, un modo comune d'imparare qualcosa sull'identità collettiva di un popolo, visto che i grandi lavori culturali proseguono attraverso le generazioni. Nonostante il fatto che sono stati scritti 700 anni fa, i testi di Dante Alighieri vengono ancora letti da studiosi, mentre i brani di Laura Pausini si riproducono dappertutto su questo pianeta. Insieme formano una parte del patrimonio culturale di un popolo.

Un'osservazione della cultura calcistica ci dà l'opportunità di studiare una cultura da un altro punto di vista.

La musica, la letteratura, e il cinema hanno tutti in comune che vengono composti da qualcuno e poi emessi al pubblico. Il calcio, però, è diverso nel senso che c'è un'interazione.

³⁷ Trifone (2007), P. 263-266

Gli enunciati dei tifosi vengono creati da un gruppo di persone, e hanno l'abilità di adattamento linguistico, ovvero si possono adattare secondo la situazione, a differenza di, per esempio il contenuto di un libro o una canzone, che rimane sempre uguale.

In altre parole, quando si ricerca l'identità attraverso la cultura che impariamo a scuola, si osserva un pezzo di lingua composta da una o qualche persona, che viene valutato e di tanto in tanto copiato dal pubblico, a volte entrando nel loro lessico. Nella cultura calcistica, il percorso è al contrario. La lingua del calcio viene creata dal popolo, e influisce sulla lingua quotidiana. Così entra nel lessico di emissioni televisive, canzoni e pubblicazioni scritte.

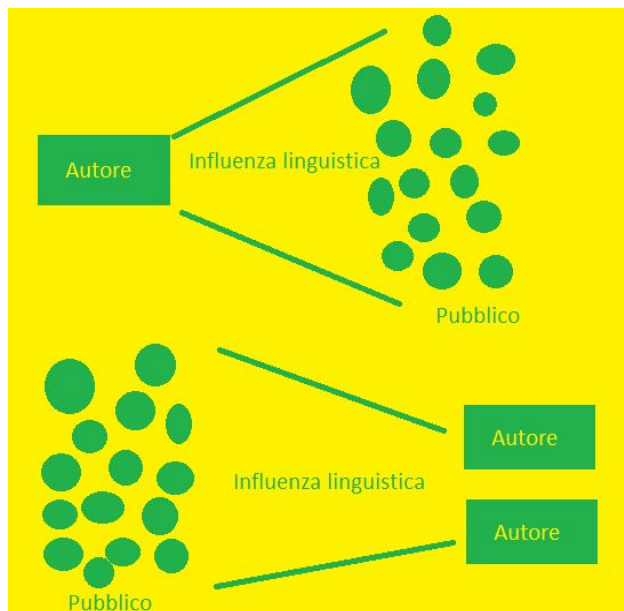


Immagine 1: La relazione linguistica fra il pubblico e gli autori

Un'espressione coniata da un regista o uno scrittore può entrare nel lessico del suo pubblico attraverso il libro o il film che ha creato, come per esempio l'espressione "*che la forza sia con te*" del film *'Guerre stellari'* viene anche usata da persone che non l'hanno mai visto.

E durante un colloquio di lavoro, qualcuno che applica per un posto di lavoro, anche se non guarda mai una partita di calcio, potrebbe dire *'credo di avere un bagaglio tecnico adeguato per questo posto'* per esprimere che crede di possedere le capacità necessarie per fare il lavoro. (l'espressione si usa di solito per indicare che un calciatore ha un ampio repertorio di gesti tecnici).

Come abbiamo letto prima, il popolo in generale non cerca di parlare l'italiano standard secondo le regole prescritte, a differenza degli editori, cantanti nazionali e la televisione dello stato. È quindi probabile che si trovino più elementi dialettali nella lingua della cultura calcistica. Per quanto io sappia, l'uso del dialetto da parte delle tifoserie d'Italia non è mai stato analizzato prima. La cultura calcistica in sé non è un soggetto osservato spesso, e la maggioranza delle ricerche esistenti si concentra sul calcio inglese o quello tedesco.

La domanda di ricerca alla quale questa tesi intende rispondere, già presentata nell'introduzione, è:

Quale sia il ruolo del dialetto nella formazione di un'identità calcistica?

L'idea è quindi osservare in che modo i tifosi vedono il loro club come rappresentazione della loro regione, e il legame tra il club e la regione. Per decidere questo, si analizzeranno diversi aspetti della simbologia del club e dei tifosi.

Qui di seguito presento le ipotesi e le previsioni, basate sulla letteratura presentata in questo capitolo.

Per scoprire se il dialetto svolge un ruolo particolare nel calcio, dobbiamo prima verificare se il suo uso differisce dalle situazioni quotidiane. Per farlo, si usano i dati dell'istituto nazionale di statistica (Istat), un ente di ricerca pubblico. Se le statistiche della ricerca non concordano con quelli dell'Istat, il dialetto nel calcio potrebbe avere un'altra funzione di solamente quella comunicativa, di cui abbiamo visto degli esempi nella letteratura esaminata. Nel calcio, il dialetto potrebbe avere un ruolo simile alle situazioni osservate nella letteratura, cioè non è solo un mezzo di comunicazione, ma anche un rafforzamento dell'identità. Vediamo nei dettagli le possibili previsioni.

(H 1.1) L'uso del dialetto in ambienti calcistici è uguale all'uso del dialetto nella vita quotidiana.

Da un paragone tra l'uso del dialetto da parte delle tifoserie provenienti da aree rurali e quello delle tifoserie cittadine, ci si aspetterà che, anche negli stadi, il dialetto venga usato di più nella campagna che nelle aree metropolitane.

Inoltre, da un paragone tra l'uso del dialetto da parte delle tifoserie provenienti dal Nord Ovest e Centro d'Italia e quello delle tifoserie da altrove, ci si aspetterà che, anche negli stadi, il dialetto venga usato di meno nel Nord Ovest e Centro d'Italia che nelle altre regioni, perché i dati dell'Istat mostrano che il numero di persone in quei regioni che usa il dialetto è più basso rispetto agli altri regioni.

Non è facile misurare il senso di appartenenza di un'area geografica, perché è un sentimento non misurabile con delle cifre. I sentimenti, però, si esprimono anche attraverso i simboli. È per questo, per esempio, che molti tifosi portano una maglietta del loro club mentre tifano.

I club e le tifoserie che scelgono una simbologia con elementi regionali esprimono questa appartenenza più di quelli che preferiscono per esempio un tema politico o mitologico.

Il prossimo passo nella ricerca di una risposta alla domanda principale sarà quindi quello di paragonare l'uso del dialetto alla simbologia, per sapere se i tifosi che usano spesso il dialetto portano anche uno stemma o dei colori ispirati dalla simbologia della regione.

(H 2.1) Il dialetto si usa per enfatizzare l'appartenenza a una certa regione.

Questo significa che un paragone dell'uso del dialetto e della simbologia regionale usata mostrerà che i tifosi di società calcistiche che usano una simbologia regionale fanno più uso del dialetto rispetto a quelli la cui simbologia non si riferisce alla regione.

Dopo la formulazione degli scopi di ricerca, possiamo passare alla parte pratica: la raccolta dei dati. Nel prossimo capitolo, spiego come ho fatto questo, e perché l'ho fatto proprio così.

3. Metodo di ricerca

3.1 Spiegazione dell'analisi

Per svolgere questa ricerca socio-linguistica, ho condotto un'analisi della lingua usata nelle registrazioni di audio e video di tifoserie mentre cantano, anziché di testi scritti da loro. La ricerca si è concentrata sulla loro scelta di varietà dell'italiano per esprimersi.

La scelta di concentrarsi sui cori e non sui testi scritti è motivata dal fatto che molti parlanti contemporanei dei dialetti, che sono quasi tutti bilingui, scelgono la lingua inconsapevolmente. Non si fanno un'analisi esauriente in base a cui decidono quale lingua sia adeguata in questa situazione, ma fanno una scelta motivata dalla loro esperienza in situazioni simili.³⁸ In altre parole: non pensano, ma parlano. Un'analisi del materiale registrato spontaneamente è molto più pratica che chiedere ai tifosi di ogni club quale lingua preferiscono. Un altro vantaggio di questo metodo di ricerca, è che l'osservazione non ha nessuna influenza sui dati, visto che nessun tifoso è consapevole del fatto che la sua lingua viene analizzata.

Gli elementi linguistici analizzati sono: i cori, gli striscioni, l'inno ufficiale del club e la comunicazione sui forum dei tifosi. Per misurare l'identità, si prende in considerazione anche la simbologia del club e dei tifosi.

L'uso del dialetto dai tifosi verrà paragonato ai dati dell'Istat sull'uso del dialetto in famiglia.

Come già indicato nel secondo capitolo, ci sono molte forme intermedie fra l'italiano standard e il dialetto. Tuttavia, per classificare la lingua usata nei cori, ci servono comunque due categorie: 'dialetto' e 'non dialetto'. Per l'analisi degli enunciati dei tifosi, questi sono i criteri utilizzati per la separazione del dialetto dall'italiano regionale in caso di dubbio:

- Un coro che contiene degli elementi sia dialettali che italiani (*code-switching* o *code-mixing*) viene considerato dialettale perché, anche se lo fa parzialmente, il parlante ha deciso di usare il dialetto.
- Quando un enunciato contiene una parola che si usa solo regionalmente (per esempio *mo* invece di *adesso*), ma la frase è costruita secondo la grammatica dell'italiano, l'enunciato non è considerato dialettale.
- I cori che consistono di parole onomatopeiche o il cantare continuato del nome del club non vengono considerati fenomeni linguistici, e quindi saranno esclusi dall'analisi.
- Se tutto il coro è in italiano regionale, eccetto il nome della città di provenienza dei tifosi, il coro non viene considerato dialettale.

3.2 Materiale per l'analisi

Il ricercatore dispone di una grande quantità di dati audiovisivi di cori che sono stati registrati negli stadi durante le partite. Così è possibile analizzare la lingua dei cori senza dover visitare gli stadi, e senza che i tifosi sanno che i loro cori vengono osservati.. Anche tutti gli inni ufficiali dei club sono stati trovati. Nessuno dei file è più vecchio di dieci anni.

L'analisi degli striscioni è basata su una ricerca d'immagini trovate su internet. A differenza dei cori e degli enunciati sui forum, non è possibile sapere quale percentuale degli striscioni

³⁸ Gumperz, *Discourse strategies* (1982), capitolo 2

sia in dialetto, perché non è possibile sapere quanti striscioni ci sono in totale. Lo scopo dell'analisi degli striscioni è avere un'idea globale del tasso di uso del dialetto. Tutte le fonti sono trovabili online, sia in versione scritta, sia in versione audiovisiva. Nel capitolo che contiene le fonti si trova una lista di tutte le fonti usate. L'appendice contiene una versione scritta di tutti gli enunciati in dialetto che sono stati trovati.

Per questa ricerca, l'Italia è stata suddivisa in sette regioni, la divisione è basata sulle zone dialettali secondo la mappa di Brankov (2014).



Immagine 2: Le zone dialettali d'Italia e la Corsica secondo Brankov (2014)

Gran parte della Sardegna è grigia, perché Brankov considera il sardo una lingua diversa dall'italiano. Nonostante questo, la Sardegna è inclusa nella ricerca perché fa parte dell'Italia.

In ogni zona si è scelto un club con molti tifosi cittadini, e un altro club i cui tifosi vengono da aree rurali. Si è scelto il club più grande della regione per due motivi. Il primo motivo è che quanto più tifosi ha un club, quanto meglio rappresenta la regione. Il secondo motivo è che le tifoserie grandi sono in generale più organizzate, e i loro cori sono più o meno fissi. Questo non significa necessariamente che usano una lingua più standardizzata, tenendo in considerazione il fatto che i testi dei cori sono stati creati spontaneamente. Una volta entrata nel 'arsenale' di una tifoseria, si ripete ogni volta con lo stesso testo. Nel ricorrere del tempo, alcuni cori spariscono, per poi essere sostituiti da nuovi cori. Anche per il cerchio della vita di un coro non ci sono regole. Alcuni cori si sentono solamente in una stagione, alcuni sono già in uso dagli anni sessanta, e alcuni spariscono per poi essere risuscitati qualche stagione più tardi.

Questo è l'elenco dei club le cui espressioni linguistiche sono state analizzate:

	Club cittadino	Club rurale
Nord Ovest	Milan	Atalanta Bergamo
Nordest	Hellas Verona	Udinese
Toscana	ACF Fiorentina	Empoli FC
Centro	AS Roma	SS Lazio Calcio (Roma)
Sud	SCC Napoli	Crotone Calcio
Sicilia	US Città di Palermo	Trapani Calcio
Sardegna	Cagliari Calcio	SFF Torres 1903 (Sassari)

Tabella 3: L'elenco dei club inclusi nell'analisi

La Lazio gioca nello Stadio Olimpico a Roma, ma è comunque considerata dagli abitanti di Roma un club con molti tifosi dalla campagna. L'AS Roma è il club della città, e la Lazio della periferia intorno a Roma. Sono anche divise politicamente, chi è di destra può tifare sia la Lazio, sia la Roma, ma quelli di sinistra in generale non tifano la Lazio.

3.3 Strumenti per l'analisi

Per poter rispondere alla domanda di ricerca, ci serve un'analisi contrastiva degli enunciati vocali e scritti di alcune associazioni calcistiche. Il materiale di ciascuno dei 12 club sarà analizzato cercando di rispondere a queste cinque domande:

1. *In quale lingua sono i cori dei tifosi?* (identità assunta)
2. *In quale lingua è l'inno ufficiale del club?* (identità imposta)
3. *In quale lingua sono gli striscioni?* (identità assunta)
4. *Quale lingua usano i tifosi per comunicare sui forum?* (identità assunta)
5. *Lo stemma o i colori del club fanno riferimento a una bandiera o a uno stemma della regione in cui il club risiede?* (identità assunta e imposta allo stesso tempo)

I cori, gli striscioni, i simboli della tifoseria e la lingua usata sui forum fanno parte dell'identità assunta perché vengono creati dai tifosi. L'inno e lo stemma del club esprimono l'identità imposta, perché il club sceglie lo stemma e quale canzone diventa ufficiale e viene riprodotta nello stadio. Lo stemma e l'inno vengono progettati da pochi, e portati e ascoltati da molti.

Un paragone tra le risposte alle cinque domande elencate qui sopra indica le differenze tra i club, e queste differenze vengono usate per verificare le ipotesi. Per quanto riguarda i forum, si sceglie una discussione aleatoria, che serve come materiale di analisi.

4. Lingua e simboli del tifoso

4.1 Introduzione

L'uso del dialetto dalla tifoseria di tutti i 14 club scelti è stato analizzato ed elencato, rispondendo a queste cinque domande:

1. *In quale lingua sono i cori dei tifosi?*
2. *In quale lingua è l'inno ufficiale del club?*
3. *In quale lingua sono gli striscioni?*
4. *Quale lingua usano i tifosi per comunicare sui forum?*
5. *Lo stemma o i colori del club fanno riferimento a una bandiera o a uno stemma della regione in cui il club risiede?*

Nell'appendice si trova una versione scritta di ogni enunciato in dialetto trovato, quando è disponibile. Alcuni piccoli club non hanno nessuna pagina che contiene una versione scritta dei cori.

Si ricordi che i cori che contengono quasi solo dei termini onomatopeici (suoni non verbali) e altri suoni non sono considerati fenomeni linguistici in quest'analisi, perché non c'è una distinzione tra il dialetto e l'italiano. L'omissione di vocali alla fine di una parola è uno strumento per aumentare la musicalità dei cori che viene applicato da tifosi in tutta l'Italia, e quindi non dice niente sull'uso del dialetto.

Dopo aver presentato le risposte alle domande, c'è una tabella chiara che fornisce una sintesi.

4.2 Nord Ovest

Milan:

1. Gran parte dei cori sono in italiano standard. Solo l'8% dei cori sono in dialetto milanese, e i tifosi milanesi cantano una volta per partita una parte della canzone simbolo della città di Milano, 'O mia bela Madunina'. (composta da Giovanni d'Anzi nel 1934).
2. L'inno tradizionale del Milan (composto da Tony Renis nel 1988) è in italiano standard. All'inizio del 2016, il club ha introdotto un nuovo inno, una canzone rap, che è anche in italiano standard.
3. Gli striscioni sono spesso in italiano standard, a volte in inglese, mai in dialetto.
4. Nella discussione/chat esaminata su un forum, nessun commento è in dialetto. È notevole che ci siano molti forum del Milan in lingue straniere, come l'inglese, lo sloveno e il polacco.
5. Lo stemma del club contiene la bandiera milanese, e nello stemma della Curva Sud c'è la bandiera nazionale.

Atalanta Bergamo:

1. Il 38% dei cori esaminati è in dialetto.
2. Nel 2010 è stato fatto un nuovo inno dell'Atalanta (Dea), in italiano standard. Il vecchio inno (Forza Atalanta, 1984) contiene degli elementi dialettali.
3. Alcuni striscioni dell'Atalanta sono in dialetto, la maggioranza è in italiano standard.
4. Nella discussione esaminata, il 9% dei commenti è in dialetto.

5. Lo stemma dell'Atalanta non contiene nessuna bandiera, e i suoi colori non sono quelli della bandiera di Bergamo.

4.3 Nordest

Hellas Verona:

1. I tifosi veronesi cantano spesso in italiano standard. Il 10% dei loro cori è in dialetto. Ci sono anche dei cori in inglese.
2. L'inno ufficiale dell'Hellas è in italiano standard.
3. Gli striscioni sono tutti in italiano standard.
4. Nella discussione esaminata, il 43% dei commenti è in dialetto.
5. Lo stemma del club contiene la bandiera nazionale, e i suoi colori sono uguali a quei della bandiera veronese.

Udinese:

1. Tutti i cori dell'Udinese sono in italiano standard.
2. L'inno ufficiale dell'Udinese è in italiano standard.
3. La tifoseria dell'Udinese non ha striscioni in dialetto.
4. Nella discussione esaminata, lo 0% dei commenti è in dialetto.
5. Lo stemma contiene una corona d'alloro, ma nessun legame con una bandiera.

4.4 Toscana

Fiorentina:

1. I tifosi fiorentini non cantano in dialetto.
2. L'inno ufficiale della Fiorentina è in italiano standard.
3. Più o meno la metà degli striscioni fiorentini è in dialetto.
4. Nella discussione esaminata, il 7% dei commenti è in dialetto. In più, il 14% contiene degli elementi d'italiano regionale, cioè parole come *codesta* e *bimbetto*.
5. Lo stemma della Fiorentina contiene un giglio, che si trova anche nella bandiera della città. Anche la tifoseria usa questa viola. Il soprannome della squadra è *La viola*.

Empoli:

1. I cori dell'Empoli sono spesso maleducati e orientati verso la politica di sinistra. Gli ultras dell'Empoli si comportano come un'entità politica, legata alla sinistra, e ne sono ovviamente fieri, visto che esprimono la loro opinione politica dappertutto. I cori non contengono nessuna traccia di dialetto.
2. L'inno ufficiale dell'Empoli è in italiano standard.
3. Come i cori, molti striscioni dell'Empoli sono orientati verso la politica di sinistra, e in italiano standard.
4. Nella discussione esaminata, nessun commento è in dialetto.
5. Nello stemma del club non si ritrovano elementi che sono anche nella bandiera regionale. La tifoseria si chiama *Rangers 1976* ha un'immagine di Che Guevara nello stemma, circondato da tre stelle.

4.5 Centro:

AS Roma:

1. La Curva Sud della Roma ha una banca dati molto elaborata di cori storici e cori contemporanei. Si nota una trasformazione dal dialetto all'italiano. Il club è stato fondato nel 1927, e fino agli anni settanta tutti i cori erano in dialetto romano. Ma sulla pagina che contiene i cori attuali, non si vede nessun coro in dialetto.
2. L'inno ufficiale dell'AS Roma, fatto nel 1974, è in dialetto romanesco.
3. In generale, la tifoseria organizzata scrive gli striscioni in italiano. Spesso, alcuni individui fanno degli striscioni in dialetto a scopo umoristico.
4. Le discussioni sui forum sono in italiano neostandard, ovvero una forma informale dell'italiano standard influenzato dal parlato, in cui alcune regole grammaticali dello scritto vengono ignorate.
5. Lo stemma e i colori della maglietta dell'AS Roma sono uguali ai colori della bandiera cittadina. Sullo stemma c'è la lupa capitolina. Questo animale appare anche spesso sugli stemmi delle tifoserie organizzate.

Lazio:

1. Gran parte dei cori laziali non contengono molte parole. Da quelli che infatti consistono di frasi, il 25% è in dialetto.
2. L'inno ufficiale della Lazio è in dialetto.
3. Gli striscioni della Lazio sono praticamente tutti in italiano neostandard.
4. Nella discussione esaminata, il 30% scrive in dialetto.
5. Il simbolo della Lazio è l'aquila, che simbolizza la potenza, vittoria e prosperità dell'impero romano. I colori, celeste e bianco, sono stati ispirati sui colori greci. Molte bandiere italiane vengono fatte sventolate quando la Lazio gioca nell'Olimpico.

4.6 Sud

Napoli:

1. Tutti i cori della Curva A e della Curva B sono in italiano.
2. L'inno ufficiale del Napoli è in dialetto napoletano.
3. In generale, la tifoseria organizzata scrive gli striscioni in italiano. Spesso, alcuni individui fanno degli striscioni in napoletano a scopo umoristico.
4. Nella discussione esaminata, nessuno ha scritto in napoletano.
5. La bandiera della Campania è azzurra, come il colore della Napoli. Lo stemma del club non ha un legame con una bandiera regionale.

Crotone:

1. Dei cori esaminati, il 15% è in dialetto.
2. L'inno ufficiale del Crotone è in italiano.
3. Il Crotone non è un club grande, e come conseguenza non ci sono molti tifosi che diffondono i loro striscioni. Tutti quelli trovati sono in italiano.
4. Il forum ufficiale del Crotone non è aperto al pubblico. Nelle discussioni sulla pagina Facebook, il 10% dei commenti è in dialetto.
5. Lo stemma del Crotone non assomiglia alla bandiera della Calabria, neanche allo stemma della provincia di Crotone.

4.7 Sicilia

Palermo:

1. Il 20% dei cori è in siciliano.
2. Il Palermo non ha un inno ufficiale. Quello più usato è “*u sapuri ri gol*”, interpretato da Giovanni Alamia e Tony Sperandeo, un duo musicale locale. Questa canzone è parzialmente in siciliano, e parzialmente in italiano.
3. Nello stadio Renzo Barbera, gli striscioni in dialetto sono piuttosto comuni. Ci sono infatti più striscioni in siciliano che in italiano.
4. Le discussioni sui forum del Palermo non sono in dialetto. Invece, sono in un italiano sul quale gli elementi regionali hanno una forte influenza.
5. Lo stemma della città di Palermo è un’aquila, che si vede anche nello stemma del club. I colori del club non concordano con quelli della bandiera regionale. Infatti, nessuno sa perché il Palermo gioca in rosanero.³⁹

Trapani:

1. Una versione scritta dei cori trapanesi non si trova più online. Il club ha ricevuto diverse multe per cori offensivi⁴⁰, e come conseguenza il club ha tolto la pagina che conteneva i cori.⁴¹ Dopo aver scrutinato molti video, uno può dire che i tifosi del Trapani non cantano in dialetto.
2. Il nuovo inno del Trapani (dal 2012) è in italiano.
3. Gli striscioni del Trapani sono in italiano.
4. Nelle discussioni sulla pagina Facebook della tifoseria non si usa il dialetto.
5. La bandiera cittadina di Trapani è di colore granato e contiene un castello. Lo stemma del club contiene lo stesso.

4.8 Sardegna

Cagliari:

1. I cori del Cagliari non sono in sardo. L’unica parola sarda che viene usata a volte è ‘Casteddu’, il nome sardo della città di Cagliari.
2. L’inno del Cagliari è in italiano.
3. Il sardo non si vede sugli striscioni del Cagliari.
4. Nella discussione esaminata, nessun commento è in sardo.
5. I colori del Cagliari sono uguali a quelli della bandiera cittadina. Inoltre, lo stemma degli ultra ‘Sconvolts’ è simile a quello cittadino; le sirene sono state sostituite da leoni e per il resto lo stemma è uguale. Lo stemma del club è anche rossoblu, come la maglietta del club, e contiene la bandiera Testa Mora, un simbolo usato in Sardegna e Corsica.

Torres Sassari:

1. Non esiste nessuna pagina in parole che contiene una versione scritta dei cori della Torres. Esistono solo dei video di bassa qualità. Si sente che i tifosi sassaresi usano il sardo, ma non è possibile sapere quale percentuale dei cori è in sardo, visto che non c’è un elenco dei cori.

³⁹ http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e7/Lettera_Rosanero_1905.jpg

⁴⁰ *Trapani Calcio, cori contro l’arbitro: nuova multa per la società*. In *TrapaniOk*, 11/03/2014

⁴¹ <http://www.trapanicalcio.it/cori%20tifosi.pdf>

2. L'inno della Torres è parzialmente in lingua turritana⁴², e parzialmente in italiano.
3. Gli striscioni della Torres sono per la metà in sardo.
4. Nella discussione esaminata, nel 25% dei commenti c'è il sardo. In alcuni messaggi il code-switching succede.
5. Lo stemma della Torres è uguale allo stemma di Sassari.

4.9 La tabella conclusiva

La tabella qui sotto riportata fornisce un sommario dell'analisi. Una X indica la presenza del detto elemento, una striscia indica la sua assenza. La tabella non dice niente sul tasso d'uso del dialetto.

REGIONE	NOME DEL CLUB	BANDIERA O COLORI	CORI IN DIALETTO	STRISCIONI IN DIALETTO	COMUNICAZIONE SCRITTA IN DIALETTO	INNO IN DIALETTO
REGIONALI						
NORD OVEST	AC Milano	X	X	X	-	-
	Atalanta	-	X	X	X	-
NORDEST	Hellas Verona	X	X	-	X	-
	Udinese	-	-	-	-	-
TOSCANA	Fiorentina	X	-	X	X	-
	Empoli	-	-	-	-	-
CENTRO	AS Roma	X	-	X	-	X
	Lazio	-	X	X	X	X
SUD	Napoli	X	-	X	-	X
	Crotone	-	X	-	X	-
SICILIA	Palermo	X	X	X	-	X
	Trapani	X	-	-	-	-
SARDEGNA	Cagliari	X	-	-	-	-
	Torres Sassari	X	X	X	X	X

Tabella 4: La presenza del dialetto nei cinque aspetti esaminati. Una (X) marca la presenza, e una (-) marca l'assenza del dialetto.

Ciò che possiamo osservare, è che tutti i club cittadini usano degli elementi di simbologia regionale, mentre questo non è il caso per i club della campagna. È ben possibile che questo sia legato al fatto che un club cittadino sia legato a una città specifica, mentre i sostenitori di un club regionale vengano da molti paesi e piccole città circostanti.

Per quanto riguarda l'inno, si vede una chiara separazione tra il nord, dove non si vedono degli inni in dialetto, e il centro e il sud, dove la maggioranza degli inni è in dialetto.

Gli impieghi in cui si usa il dialetto variano per ogni club, e ci sono tre club che non usano il dialetto in qualsiasi campo.

Nel prossimo capitolo, analizziamo i risultati della ricerca, cercando di spiegare perché le cose sono come sono.

⁴² La lingua turritana è una lingua romanza parlata nel nord della Sardegna e sulla Corsica. Prima della diffusione dell'italiano e francese in questi parti, la lingua turritana era una lingua franca per gli abitanti dei villaggi in questa zona.

5. Discussione sui dati

5.1 Introduzione

In questo capitolo, i risultati presentati nell'analisi verranno paragonati alle ipotesi formulate con il materiale presentato nel quadro teorico.

In generale, possiamo già dire che la maggioranza delle tifoserie fa poco uso dei dialetti.

Prima, esaminiamo se le conclusioni dell'Istat sull'uso del dialetto⁴³ sono anche valide negli stadi. Se c'è una differenza fra l'uso del dialetto nello stadio, questo potrebbe indicare che ci sono delle altre norme per l'uso dei dialetti in ambienti calcistici rispetto all'uso dei dialetti in generale.

Inoltre, il legame tra il dialetto e l'identità regionale dei tifosi sarà esaminato.

Infine, le ipotesi verranno verificate, e alla domanda di ricerca verrà data una risposta.

5.2 La città e la campagna

Secondo le statistiche sull'uso dei dialetti in Italia⁴⁴ (2014), il dialetto viene usato più nei comuni rurali (45%) che nelle grandi città (25%).

La tabella qui sotto mostra che la dialettalità della campagna prevale anche per quanto riguarda le tifoserie.

Tabella 5: Il numero di club che usa il dialetto.

	Città	Campagna
Cori in dialetto	3/7	4/7
Striscioni in dialetto	5/7	3/7
Comunicazione sui forum in dialetto	2/7	4/7

La tabella mostra che la differenza del tasso di uso del dialetto che si vede tra la città e la campagna non c'è negli stadi, ma nella comunicazione scritta sui forum la differenza è riconoscibile. Questo ci dice due cose: oltre a essere una verifica delle conclusioni dell'Istat, ci mostra che scrivere qualcosa su un forum ha una funzione linguistica differente che cantare nello stadio e fare degli striscioni, visto che le scelte linguistiche nello stadio spesso non concordano con quelli sui forum.

5.3 Differenze regionali nell'uso dei dialetti

Secondo le statistiche sull'uso dei dialetti in Italia⁴⁵ (2014), il dialetto viene usato di meno nel Nord Ovest e nel centro d'Italia che nel resto del paese.

Ci sono tre club che non fanno nessun uso del dialetto: l'Empoli (Toscana), l'Udinese (Friuli), e il Cagliari (Sardegna), mentre il club i cui tifosi usano il dialetto il più frequentemente sono

⁴³ Rapporto Istat del 2014

⁴⁴ Istat: *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle altre lingue in Italia*. pagina 6

⁴⁵ Istat: *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle altre lingue in Italia*. pagina 6

di Bergamo (Nord Ovest). Infatti, quando paragoniamo il club cittadino a quello rurale della stessa regione, non si vede nessuna tendenza regionale per quanto riguarda gli impieghi in cui un dialetto appare. Ecco un altro indicatore che l'uso del dialetto nel calcio non è uguale se paragonato a quello nella vita quotidiana, in cui la divisione è più uniforme e le situazioni in cui uno può usare il dialetto sono più o meno uguali per ogni regione.

Il fatto che i club dalla campagna del nordest, della Toscana, e della Sicilia sono privi di qualsiasi uso di dialetto, è un'osservazione piuttosto inaspettata. Sulle campagne del Nord est e della Sicilia si parla prevalentemente dialetto, quindi non è che i tifosi non lo sanno usare. Al contrario: queste regioni, denominate anche 'Profondo Nord' e 'Profondo Sud' sono conosciute per l'uso dei loro dialetti particolari. Per esempio, la lingua friulana, parlata laddove abitano i tifosi dell'Udinese, contiene elementi di origine celtico e germanico medievale, e quindi completamente incomprensibili per qualcuno di madrelingua italiana. Lo stesso vale per i dialetti siciliani, a causa della distanza geografica, la storia in cui l'isola è stata conquistata da diversi popoli che hanno tutti lasciati le loro tracce, e il fatto che le isole sono separate naturalmente dalla terraferma. 'Profondo Nord' e 'Profondo Sud' hanno quindi delle accezioni negative. In altre parole: chi parla un dialetto siciliano o friulano viene più facilmente considerato un contadino di chi parla, per esempio, un dialetto lombardo o romanesco.

È ben possibile che i tifosi del Trapani e dell'Udinese non vogliano essere ridicolizzate a cause del loro dialetto, e quindi usano l'italiano per mostrare che sono ben istruiti. Parlando nei termini di Pavlenko e Blackledge (2003), rifiutano l'identità imposta, evitando di usare il dialetto. Questo influisce apparentemente anche sulla lingua che usano fra di loro, almeno su quella scritta sui forum aperti al pubblico. Purtroppo, per motivi pratici, non è stato possibile scoprire quale lingua i tifosi del Trapani, dell'Udinese e dell'Empoli usano quando stanno chiacchierando in un bar, dove gli sconosciuti non li sentono.

Una divisione dei club in due categorie: dialettale o non dialettale, però, sarebbe un po' superficiale. Il dialetto si usa in vari campi: cantato, scritto e comunicativo, e la presenza dell'una non esclude né significa la presenza dell'altra. Se usare il dialetto è adeguato o no, dipende dall'impiego. Tutte le attività relate al tifo, da fare striscioni e cantare fino a discutere se Ivan Pedrelli oppure Riccardo Martinelli sarebbe il migliore difensore della Rimini Calcio, sono delle situazioni informali. I tifosi della Roma non cantano i loro cori in dialetto, mentre gli striscioni in dialetto romanesco sono piuttosto comuni. I tifosi bergamaschi usano moltissimo il dialetto nei cori, ma davvero poco nelle discussioni. In quale impiego si può usare il dialetto, e a quale tasso, dipende non solo dalla regione, ma anche dal club, se paragoniamo la lingua dei Romanisti a quella dei Laziali.

5.4 L'uso del dialetto legato alla simbologia regionale

“Essere romanista è diverso, perché non è solo calcio. C'è la città, c'è Roma. Ecco, è questo miracolo urbanistico, storico, culturale, civile a rendere davvero unico il legame instaurato tra città, cittadino e tifoso.” - Patriarca (2013), P. 56⁴⁶

⁴⁶ Salvatore Patriarca è un giornalista romano che ha scritto un libro sul essere tifoso del suo club preferito.

Il modo in cui Patriarca (2013) illustra il legame tra la città di Roma e l'AS Roma, potrebbe essere riformulato per praticamente ogni club. Lui crede che solamente i romanisti hanno questa forte legame fra città e club, riferendo a per esempio la Juventus e l'AC Milan, dei club che hanno sostenitori in tutto il paese. Il nucleo di ogni tifoseria, però, è composto dei tifosi che vivono vicino allo stadio, e sono presenti durante ogni partita casalinga, a differenza di, per esempio, qualcuno che abita a Siena, porta a spasso il cane in una tuta sportiva della Juventus, e guarda le partite sulla TV. Non c'è la Juventus senza Torino nello stesso modo in cui non c'è, diciamo, l'AC Tuttocuoio, che milita in Lega Pro, senza il comune dove risiede.

In altre parole, ogni club calcistico è legato a un'area geografica nel senso che la maggioranza della gente che visita lo stadio ci abita.

Dei club osservati nella ricerca, non solo la tifoseria dell'AS Roma, ma anche quella del Napoli viene collegata fortemente alla città di provenienza da entrambi i propri tifosi e tutti gli avversari, non solamente nei derby. La ragione è probabilmente che i stereotipi sugli abitanti di queste città sono ben conosciuti in tutta l'Italia a differenza di, per esempio, Catanzaro o Genoa.⁴⁷ Un'altro tratto che la Roma e il Napoli hanno in comune è nessuno dei due non usa più il dialetto nei cori. La banca dati estesa della tifoseria capitolina ha dimostrato come i cori sono cambiati dal 100% in dialetto verso lo 0% in dialetto,⁴⁸ seguendo la tendenza nazionale di diminuzione dei dialetti dagli anni cinquanta. In altre parole, secondo i tifosi, il dialetto non è considerato una parte integrale dell'identità del club, contrariamente a per esempio i colori che non sono mai stati cambiati radicalmente.

C'è un club che spicca in modo opposto per quanto riguarda l'uso del dialetto, cioè l'Atalanta Bergamo. Il 38% dei cori bergamaschi è in dialetto. Questo club è l'autoproclamata 'Regina delle Provinciali'⁴⁹, perché ha giocato il numero più alto di campionati nella massima serie di tutti i club di piccoli città. Quest'identità di club della campagna è accompagnata da molti cori in dialetto. Ma l'inno ufficiale dell'Atalanta è in italiano, e la simbologia del club non si riferisce alla regione bergamasca.

Lo stesso vale per il club che è secondo nell'uso del dialetto nei cori (25%): la Lazio. Tuttavia, i simboli della Lazio rappresentano l'impero romano e i colori fanno riferimento ai giochi olimpici,⁵⁰ e non fanno riferimento alla provincia del Lazio.

Anche l'uso del dialetto nelle conversazioni sui forum non concorda con il suo uso pubblico nello stadio. Questo prova che l'assenza del dialetto nei cori non significa che i tifosi non sanno usare il dialetto, e la presenza del dialetto nei cori non implica che viene usato più spesso sui forum.

Ci sono cinque club il cui inno ufficiale contiene degli elementi dialettali: si tratta degli inni della Lazio (1978), la Roma (1974), il Napoli (1988), il Palermo (1987) e la Torres Sassari (1968). Questi inni hanno tutti in comune che sono vecchi, e che la ragione primaria per

⁴⁷ SMOOK (2007), P 63

⁴⁸ Pagine web dei canti di AS Roma Ultras, 20/06/2014

⁴⁹ Corriere della Sera, 'L'Atalanta regina delle provinciali', 30 gennaio 2012

⁵⁰ Patriarca (2013), P. 124

continuare ad essere usati, è perché così è la tradizione. Tra gli inni analizzati, nessun brano cantato dopo gli anni ottanta è in dialetto. Possiamo concludere che la dialettalità di un inno è legata alla sua data di origine invece che essere una scelta consapevole.

Vediamo quindi che ci sono dei club con un legame forte con la propria regione che fanno poco uso del dialetto, e che ci sono anche dei club i cui tifosi usano spesso il dialetto senza fare riferimento alla propria identità regionale. Questi due aspetti non sembrano essere collegati.

5.5 Giudizio sulle ipotesi

Prima dello svolgimento della ricerca, nel capitolo 4, sono state formulate delle ipotesi sugli aspetti analizzati nei capitoli 5.2, 5.3 e 5.4. Le ipotesi erano basate sugli studi del dialetto e dell'identità nella vita quotidiana. Attraverso queste ipotesi, si può verificare se l'uso del dialetto in ambienti calcistici sia differente dal suo uso nella vita quotidiana.

La ricerca ha rivelato che l'uso del dialetto in ambienti calcistici non è uguale al suo uso nella vita quotidiana. Questo vuol dire che il dialetto non ha solo una funzione comunicativa.

Questa funzione, però, non sembra essere il rafforzamento dell'identità locale.

Per quanto riguarda le ipotesi formulate in base alle ricerche, dopo la ricerca da me condotta, devono essere rigettate. Il contrario delle previsioni è quindi vero, ossia:

1. Nei club che hanno molti tifosi che vengono da aree rurali, l'uso del dialetto non differisce significativamente dall'uso del dialetto nei club i cui tifosi vengono da aree urbane.
2. Nei club del Nord Ovest e centro d'Italia, l'uso del dialetto non differisce significativamente dall'uso del dialetto nei club delle altre regioni d'Italia.
3. I club che usano una simbologia regionale non fanno più uso del dialetto rispetto a quelli la cui simbologia non riferisce alla regione.

Le ipotesi verificate sono quindi:

(H 1.0) L'uso del dialetto in ambienti calcistici non è uguale all'uso del dialetto nella vita quotidiana

(H 2.0) Il dialetto non si usa per enfatizzare l'appartenenza a una certa regione.

5.6 Risposta alla domanda di ricerca

Possiamo quindi rispondere alla domanda di ricerca della tesi:

Qual è il ruolo del dialetto nella formazione di un'identità regionale che si esprime nel calcio attraverso i tifosi?

La risposta, basata sui dati raccolti ed esaminati, è che l'identità regionale del tifoso e l'uso del dialetto non sono collegati. Le percentuali d'uso del dialetto dai tifosi non concordano con le statistiche dell'Istat, e nella maggioranza delle tifoserie, il dialetto si usa sempre di meno.

5.7 Conclusione e considerazioni finali

Questa ricerca ha mostrato che l'uso del dialetto negli stadi è differente dal suo uso negli altri ambienti, cioè che viene usato sempre meno. I tassi d'uso di dialetto dai tifosi sono più bassi rispetto a quelli riportati dall'Istat, e le differenze diatopiche non sono riconoscibili in questo campo. Inoltre, non c'è molta coerenza nei modi in cui viene usato. Alcune tifoserie cantano in dialetto, ma scrivono in italiano sui forum e su Facebook. Alcune tifoserie non usano il dialetto nello stadio, mentre l'uso del dialetto sul loro forum è comune.

La differenza fra le scelte linguistiche dentro lo stadio e nel cibernazio, è ben spiegabile. Nello stadio, un tifoso si esprime, vuole mostrare e far sentire a tutti quale squadra tifa. Un forum è più come un bar digitale, ci si può discutere tutto quello che ha da fare con il calcio, ma anche semplicemente chiacchierare. Non è necessario mostrare a quale club uno appartiene, visto che tutte le tifoserie hanno il loro proprio forum, dove incontrano solamente persone che tifano la stessa squadra che loro, e che vengono praticamente tutti dalla stessa regione, tranne i sostenitori di alcuni grandi club che sono popolari in tutta l'Italia e persino all'estero, come la Juventus, l'Inter e la Lazio.

Un'altra conclusione significativa è che l'uso del dialetto dai club è legato alla tradizione. Nel passato il dialetto si usava di più, e di conseguenza molti inni e cori in dialetto sono vecchi. Per esempio i Romanisti e i tifosi del Napoli sono molto legati alla loro città, e mantengono tradizioni come il colore della maglietta e l'inno ufficiale del club. I cori in dialetto, però, sono tutti scomparsi.

La conclusione più importante è che, per molte tifoserie, l'uso del dialetto non è legato al concetto d'*identità assunta*. I club che usano dei simboli regionali sulle magliette, sulle bandiere e sullo stemma, non mostrano un uso maggiore del dialetto rispetto a quelli la cui simbologia riferisce a qualcosa d'altro.

Quindi, i tifosi non rallentano il regresso dei dialetti. Di sicuro sono impegnati a rappresentare la loro regione, come la simbologia, che la maggioranza dei club utilizza, testimonia. Però, non considerano il dialetto una parte della loro identità. Ci si aspetta quindi che l'uso dell'italiano nei cori continuerà a crescere.

Ormai, molti dialetti hanno perso la funzione comunicativa primaria; per esprimere un messaggio è meglio usare l'italiano, in modo che tutti lo capiscano. I dialetti diventano uno strumento stilistico per esprimere la familiarità e una connotazione non seria. La familiarità in sé è legata all'identità regionale, la regione dove si è cresciuti. Tuttavia, il calcio è una cosa seriosissima per il tipo di tifosi che canta dei cori in una curva. Il calcio è tutto. È la loro vita.

14 club bastano per avere una panoramica della situazione, ma non forniscono abbastanza dati per classificare una regione. È per esempio possibile che, mentre i tifosi dell'Empoli non usano il dialetto, la tifoseria di un altro club rurale nella Toscana lo usi moltissimo. Tuttavia, in base alla ricerca condotta, il calcio della campagna toscana viene classificato non dialettale. Per escludere meglio il caso, il numero dei club dovrebbe essere raddoppiato. Questo, però porta delle sfide pratiche con sé. Cercando un secondo club rurale della Sardegna, si finisce in qualche paese con 500 tifosi con una curva di 20 uomini che cantano.

Oltre al fatto che è molto difficile analizzarli senza che ne sono consapevoli, un gruppo di 20 persone non rappresenta tutta la regione.

Possiamo chiederci a questo punto perché il dialetto non faccia parte dell'identità per molti tifosi. Forse perché l'uso del dialetto è considerato nella presenza di persone da altre regioni una mancanza di educazione, una perdita di onore? Magari è ancora un residuo della stigmatizzazione istituzionale dei dialetti per più di un secolo. Le ricerche dell'Istat⁵¹ confermano tale attitudine per quanto riguarda l'uso del dialetto nella presenza di persone da un'altra regione in situazioni solamente comunicative. Praticamente nessuno parlerebbe in dialetto quando incontra uno sconosciuto in un'altra regione. Alcuni tifosi, per esempio i laziali e romanisti, usano il dialetto soprattutto durante il Derby della Capitale, mentre insultano gli altri avversari in italiano.

Il libro di Patriarca (2003), un romanista che ha riflettuto sulla propria identità, contiene più di 150 pagine in cui spiega cosa significa l'essere romanista. Tuttavia, non dice nulla sull'uso del dialetto romanesco, o come un romanista lo troverebbe unico rispetto agli altri dialetti.

Per rappresentare la regione, uno deve fare una bella figura mostrando di essere educato e in grado di parlare in italiano standard. Già nei tempi dell'impero romano, gli abitanti della penisola italiana si sono fregiati di essere un popolo civilizzato. In generale, la gente dà grande importanza all'aspetto. Persino in un giorno caldissimo, si vedono molte persone in vestiti di qualità sulla strada nelle città italiane, protette da un mare di deodorante. E quindi, anche se preferirebbero il dialetto, una tifoseria non vuole essere considerata un gruppo di contadini che non sa parlare l'italiano, ma invece vista come un'entità civilizzata. Così, si vede che proprio le persone delle regioni che hanno la reputazione di non essere in grado di parlare l'italiano standard (Profondo Nord e Profondo Sud) evitano l'uso del dialetto per mostrare che sanno perfettamente usare l'italiano. Durante le gare con i club i cui sostenitori parlano lo stesso dialetto, usarlo non è una mancanza d'istruzione.

Lo scelto consapevole di evitare il dialetto sarebbe quindi una parte dell'*identità assunta*, una risposta all'*identità imposta* dall'avversario che potrebbe credersi più civilizzato.

Un'altra possibile risposta potrebbe essere che il dialetto non fa parte del tifo 'ufficiale', ma che i sostenitori delle squadre liberano le emozioni in dialetto quando la partita diventa molto vivace. Dall'esperienza personale, posso testimoniare che si gridano delle cose in dialetto quando la partita diventa molto emozionante, persino quando si tifa una squadra di un'altra regione. Che il dialetto fa parte dell'identità personale, ma non di quella del gruppo. Come ha illustrato Melucci (1989), un gruppo non è altro che un congiunto di individui con uno scopo comune. Negli stadi si sentono soprattutto le curve che cantano, ma ci sono anche spettatori che stanno in piedi in silenzio e quelli che guardano la partita da una sedia sul lato lungo. Ognuno si esprime a modo suo, non è necessariamente il caso che un tifoso che canta sia più incantato dalla partita di un anziano che assiste in silenzio. Tutte queste persone formano un gruppo: sono i tifosi di un club.

Nel momento in cui l'emozione prende il controllo, a volte aiutata un po' dal consumo di bevande alcoliche, non si pensa più all'*identità assunta* nel gruppo, la maschera cade e uno

⁵¹ Rapporto dal 2014

diventa un essere umano nella forma più pura. Liberare tutte le emozioni, anche se quel momento in sé dura solamente la frazione di un secondo: questo è l'incantesimo del calcio.

Epilogo

La ricerca di questa tesi è stata motivata da due teorie, cioè che un club di calcio rappresenta una regione, e che l'identità si rispecchia nella lingua. Volevo sapere se i tifosi sarebbero abbastanza fieri del loro dialetto per farlo sentire a tutta l'Italia. Ho quindi analizzato la lingua e la simbologia di quattordici club italiani, di cui dieci militavano nella serie A, tre nella Serie B, e uno nella Lega Pro durante la stagione in cui ho condotto la ricerca. Ogni club è legato a una regione in qualche modo, ma alcuni lo accentuano attraverso la simbologia. Nessun collegamento al dialetto è stato trovato: una simbologia che enfatizza di quale regione o città il club è non implica che il dialetto venga usato di più rispetto ai club con una simbologia mitica o politica. L'uso del dialetto nel calcio è anche diverso dall'uso del dialetto nella vita quotidiana. Per la maggioranza dei club l'avversario influisce sulla presenza del dialetto, se la squadra ospite viene dalla stessa regione, il dialetto si usa di più rispetto alle partite in cui tifosi avversari non sarebbero in grado di capirlo completamente. Anche in questo caso, si nota una grande diversità. Per esempio, i tifosi dell'Atalanta ripete il suo arsenale di cori, di cui una parte è in italiano e una parte è in dialetto, indipendentemente da dove si trovano e da chi è l'avversario.

La lezione più importante che ho imparato facendo questa tesi, è che i dialetti italiani si usano in un altro modo che i dialetti olandesi. In generale, più olandesi che italiani sembrano considerare il dialetto una parte integrale dell'identità regionale. Per gli italiani, una cosa come la cucina ha un ruolo molto importante nell'esprimere dell'identità. Ogni città italiana ha le sue proprie ricette. Scommetterei che la maggioranza degli olandesi non è in grado di cucinare nemmeno un pasto tipicamente regionale.

6. Bibliografia

- Alfonzetti, G. (1992). *Il discorso bilingue: Italiano e dialetto a Catania*. Milano: FrancoAngeli.
- Berruto, G. (1989). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto, G. (1997). *Linguistica del contatto e aspetti dell'italianizzazione dei dialetti: appunti di creolistica casalinga*, in *Italica et Romanica*. Tübingen: Niemeyer Verlag.
- Cortelazzo, M. (1970). *Per una dialettologia italiana*, in <Abruzzo>, 8 pp. 27-31.
- Cortelazzo, M. (1995). *La lingua italiana di fine millennio*. Verona: Olschki.
- Ferre, V. (2002). *Tradurre è tradire*, Ravenna: Longo Editore.
- de Fino, A., Schiffrin, D. e Bamberg, M. (2006). *Discourse and identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Giulianotti, R. (2003). *Sport e politica: identità nazionali e locali nella società moderna*. In *Enciclopedia dello Sport*. Roma: Treccani.
- Guerra, N. (2014). *Il discorso e la lingua speciale del calcio, una definizione inclusiva*. Articolo nella rivista 'Italienisch', numero 71.
- Gumperz, J. (1982). *Discourse strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gumperz, J. (1982). *Language and social identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hagen, A.M. (1987). *Het voortbestaan van Brabants eigen taal. Hedde gij, zedde gij, edde gij, zijde gij. Een bonte staalkaart van de Brabantse dialecten*. Den Bosch: Het Noordbrabants Genootschap.
- Jain, S. (2013). *Code Switching in Indian Culture*. Khandwa: Khandwa University Press.
- Marcato, C. (2002). *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Melucci, A. (1989). *Nomad of the Present*. Philadelphia: Temple University Press.
- Milroy, L. (1980). *Language and Social Networks*. Oxford: Blackwell.
- Milroy, L. (1995). *One speaker, two languages: cross-disciplinary perspectives on code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Osta, J. van (2008). *Een geschiedenis van het moderne Italië*. Amsterdam: Wereldbibliotheek.
- Patriarca, S. (2013). *Sono Romanista*. Roma: Newton Compton editori.
- Pavlenko, A. e Blackledge A. (e altri) (2003) *Negotiation of Identities in Multilingual Contexts*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Raimondi, A. (2013). *Dialetto e identità nei racconti di Beppe Fenoglio*. Articolo in 'L'analisi linguistica e letteraria XXI', editata dall'Università del Sacro Cuore di Milano.
- Rando, G. (1990). *Language and Cultural Identity*. Wallgong: Dante Alighieri Society.
- Rapporto Istat (2014): *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle altre lingue in Italia*.
- Schweickard, W. (1987). *Die cronaca calcistica, zur Sprache der Fußballberichterstattung in italienischen Sportzeitungen*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- S.M.O.O.K. (2007). *La nostra unica fede*. Barnveld: Boekenbent.
- Tosi, A. (2001). *Language and society in a changing Italy*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Tracy, K. (2002). *Everyday Talk: Building and Reflecting Identities*. New York/London: Guilford Press.
- Trifone, P. (2007). *Lingua e identità: una storia sociale dell'italiano*. Roma: Carocci editore.
- Trumper, J. e Maddalon, M. (1982). *L'italiano regionale: tra lingua e dialetto*. Coscenza: Walter Brenner editore.

7. Appendice: il materiale analizzato

Tutti i testi riportati nell'appendice vengono presentati esattamente come li ho trovati. Eventuali errori di ortografia non sono stati corretti, per conservare l'autenticità dei dati. Non sono enunciati miei, sono gli enunciati dei tifosi.

7.1 Le fonti web usate nell'analisi

Tutte le pagine elencate sono state visitate tra 08/05/2015 e 12/05/2015.

Milan: <https://www.youtube.com/watch?v=1HNekPQ6bo4>

Milan: <https://www.youtube.com/watch?v=7UNoBJVVFqw>

Milan: <https://www.youtube.com/watch?v=Fuw8OY7rgEI>

Milan:

http://www.curvasudmilano.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=37&Itemid=58&lang=it

Milan: <http://www.milanworld.net/il-museo-di-milanworld-vt14.html>

Atalanta: <http://www.ultrasbg.altervista.org/cori.htm>

Atalanta: https://www.youtube.com/watch?v=_RNJsizVcbE

Atalanta:

http://atalantini.gecosistemi.com/com/comfullheadline11.php?subaction=showfull&id=1433095016&archive=&start_from=&ucat=2&

Hellas Verona: <https://www.youtube.com/watch?v=xhh-VtNRJEY>

Hellas Verona: http://www.primoluglio2004.it/Pagine/Audio_video/Cori%20gialloblu.htm

Hellas Verona:

http://www.tggialloblu.it/pages/413318/hellas_verona/icardi_lancia_la_sfida_voglio_battere_toni.html

Udinese: http://www.coridastadio.com/tifoseria/default.asp?filtrosquadra=Udinese#.VWR_u8-8PGc

Udinese: <https://www.youtube.com/watch?v=PJY3Ut8Wo0c>

Udinese: <http://zebrefurlane.com/topic/10259603/3/>

ACF Fiorentina: <http://www.settebello.org/tifo/cori/>

ACF Fiorentina: <https://www.youtube.com/watch?v=fPF2paGB9IY>

ACF Fiorentina: <http://forum.chatviola.it/index.php?PHPSESSID=2lko67ajh0b13o1scvfa4f1rq6&topic=5716.0>

Empoli: <https://www.youtube.com/watch?v=cnuXXJBSvG8>

Empoli: <https://www.youtube.com/watch?v=zSf2lfpYTE4>

Empoli: <http://empolicalcio.forumfree.it/?t=69635208&st=75>

Roma: <http://www.lamiaroma.it/cartellasalvaguai/canzoni-giallorosseanni32-4.jpg>

Roma: http://www.asrtalenti.altervista.org/index.php?a=cori_roma_nuovo_corso.htm

Roma: <http://www.romaforever.it/forum/leggi.php?id=30384&pag=1>

Lazio: <http://lalaziosiamonoi.forumcommunity.net/?t=4145110>

Lazio: <http://forum.avantilazio.com/viewtopic.php?f=2&t=20654&start=40>

Napoli: <http://www.socnapoli.it/cori-stadio/>

Napoli: <http://passioneazzurra.forumfree.it/?t=70845684&st=30>

Crotone: <https://www.facebook.com/legaserieb/posts/342827189122958>

Crotone: <https://www.facebook.com/krotonpage> (02/02/2015)

Palermo: <http://pianarosanero.blogspot.nl/p/cori.html>

Palermo:

<http://www.aquilerosanero.com/forum/calciomercato-palermo-e-non-solo/6951-mercato-estivo-stagione-2015-16-a-2.html>

Trapani: <https://www.youtube.com/watch?v=OW9vPOdocdA>

Trapani: <https://www.youtube.com/watch?v=0d6HelQY2i0>

Trapani: <https://www.youtube.com/watch?v=d9qMUsoeqBI>

Trapani: <https://www.youtube.com/watch?v=gGmzuyVK-8w>

Trapani: <https://www.youtube.com/watch?v=M1bdnpxVsRw>

Trapani: <https://www.youtube.com/watch?v=ckOuOee9CfE>

Trapani: <https://www.facebook.com/pages/Noi-siamo-il-Trapani-Calcio/179004542215614>

Cagliari: <https://soundcloud.com/sconvolts-87/sets/cori-sconvolts-cagliari-1987>

Cagliari: http://testicanzoni.mtv.it/testi-Sikitikis_465238/testo-Cagliari-nel-nostro-cuore-%28Inno-ufficiale%29-40303416

Cagliari: <http://forumcagliaricalcio.altervista.org/viewtopic.php?f=18&t=511>

Torres: <http://lusassaresudiruseddu.blogspot.nl/2013/01/giuseppe-e-il-trio-latte-dolce.html>

Torres:

<http://www.torres1903.com/modules.php?name=Forums&file=viewtopic&t=593&postdays=0&postorder=asc&start=135>

Torres: <https://www.youtube.com/watch?v=vJapi-LGptU>

Torres: <https://www.youtube.com/watch?v=QjDDGAGQpxA>

7.2 I cori in dialetto

Milan:

1. Sun semper chi, sun semper chi, me dan del rembambi'.
2. O mia bella Madunina, che te brillèt de luntan. Tuta d'oro e piscinina, ti te dominet Milan. Sot a ti se viv la vita, se sta mai cui mani in man. Canten tuch luntan de Napoli se mor, ma poi venien ci a Milan Terun!
3. Quando al ciel s'alzeran le bandiere, e i tamburi torneranno a rullar. Dalla sud un grido si alzerà.

Atalanta Bergamo:

1. Io, bergamasco che son io, atalantino che non sono altro, lame in tasca non ne ho, ma g'ho oia de fa casòt.
2. Dai che i'è nissù, Atalanta dai che i'è nissù.
3. Dai che 'l vè, dai che 'l vè, dai che 'l vè, dai che 'l vè.
4. E la vita l'è bèla, l'è bèla, l'è bèla.
5. An dövra mia i lame, an dövra mia i coltèi, an dövra adome i spranghe, e 'n fa saltà i servèi!
6. G'ha pùra de nissù, g'ha schéfe dé negòt, alè ale alè Atalanta alè!
7. E la cantina, attraverserò, col butugliù, semper in di mà!
8. Öl mè nòno, l'è pöeri, l'ha fai sö, öl cüdeghì, öl cüdeghì à l'è mia bü, e 'l s'ha tèca al bütigliù!
9. Noter bergamasc an bif ol vi! Oter si bresà e si sünì!
10. Polenta frègia, strachì che spösa, l'è la baösa, l'è la baösa, polenta frègia, strachì che spösa, l'è la baösa di milanés!
11. La mé nòna, l'è poerina, la tira sö la cocaina, la tiro sö, tri gràm al dé, e la pensü l'è mai asé!
12. Tireremo fino alla morte, piste lónghe dü meter e mez, che i tà strina i nasèle e öl servèl... Alè, alè,

alè Atalanta alè!

13. Nighèr dé che, cioccolàt dé là, e dom che 'n fa sö 'l cyloom e dom che 'n fa sö cyloom! Nighèr dé che! Ciocolàt dé là! E dom che 'n fa sö 'l cyloom che g'ho oia dé fömà!

Hellas Verona:

1. Campion, campion, campion lè uno solo, si chiama Hellas Verona e lè un vero campion.
2. Uè uè uè tireve via davanti che passa i veronesi che batte tutti quanti, no ghe napoletani e gnanca milanesi che batte i veronesi. al zugo del balon, balon balon balon! Aprite le porte che passano, che passano, aprite le porte che passano i gialloblu, i gialloblu, i gialloblu.
3. Oio, oio minerale per battere il Verona ghe vol la nazionale.
4. Perché anca le cavalette le gà le tette, le gà le tette, perché anca le cavalette le gà le tette per far l'amor. Perché anca le cicale le ga le bale, le ga le bale, Perché anca le cicale le ga le bale per far l'amor. Perché anca i calabroni i ga i cioni, i ga i coioni, perché anca i calabroni i ga i cioni per far l'amor. Perché anca le formighe le ga le fighe, le ga le fighe, perché anca le formighe le ga le fighe per far l'amor...Verona! Verona! Verona!

Lazio

1. Macinate chilometri, superate gli ostacoli, pe vedè la Roma, ce venite da Napoli!
2. Romanista sei un pupazzo, ma stai zitto c'hai rotto er cazzo. Sei invidioso e complessato da pagliaccio sei mascherato. Tutta Italia lo grida in coro, romanista fa meno er boro. Dici a tutti che sei romano, ma sei solo un napoletano.
3. Er primo cor secondo, mo jene famo tre. Er primo cor secondo, mo jene famo tre. E Lazio ale, Lazio ale.

Crotone

1. "Quannu u cutron joca all' ezio sciida ca sà manciat ù cor e rù cervedù , quann a cutron joca nui sim càà picchi u cutroni è mentalitààà ooo oooo ooo"

Palermo

1. A pajtita t'a' talii ni sky.
2. Terùn, terùn.. va misiru n'to culu i terùn..
3. Un catanese è un figgh'i pulla!
4. La donna di catania è 'na buttana, arrusa, sucaminkia e pumpinara.
5. Oh, oh, oh.. pinnulù, pinnulù, siti pinnulù.. pinnulù.

7.3 Gli striscioni in dialetto

Atalanta Bergamo:

1. ...bùtila 'nnante... ga pensa EL TANQUE
2. LIVAJATA FO DI COIONI
3. An fa so ona scomesa 27 BERGHEM

ACF Fiorentina:

1. Gli avea ragione i'Lanini: doveo aprì una parrucchineria
2. Conte: unn'è un ritorno e l'è un riporto
3. Totti ciuccia l' dito... e l'ilary...?
4. Vù avete più contrade che punti in classifica
5. Non sei Conte sei Duca Dù Capelli
6. Marotta ì tù occhio da la botta
7. Beato chi ce l'ho pò avè í tupè!
8. Con te alla snai!
9. Vi si caca nell'acquario

Roma:

1. Pe' fa' capi' che sei de sta città ar colosseo te fai fotografa'
2. Come disse er sor marchese: noi semo noi. e voi non sete un ... !
3. De pulito a formello 'n c'è manco er custode
4. e Totti ve dà er cucchiaio! A Tossici!
5. Dal verona lo stile, dal Chieti le canzoni! Te credi na grande curva, ma 'ndo stanno ste invenzioni?
6. Laziale fatte regalà 3 punti da Babbo Natale
7. E so' 201 capitan pe' adesso
8. Ma i greci so' arrivati?

Napoli:

1. Kita mmuörten
2. Comme o' profum de vicoli e chesta città araje sempre dinto o core nuósto fratemo sasa
3. Napule era cchiù bela quann c'è ...
4. Salutamu cu cori ì cumpari
5. Napule è mille culure
6. Pino je sto vigin a te
7. Napule a' maronna t'accumpagna

Palermo:

1. Aviti u ceko, aviti u mutu, vi manca usurdo
2. Minchia!! In Brasile vulemo iri!
3. Minkia! A San Siro SUGNU!!!
4. Minchia rà guaragna siamu
5. X binnu u pizziau, x moggi u telefoninu

Torres Sassari:

1. Mi lu gol
2. CAZZ ROBA DI JENTI.. ESCI TI TUCCHEMMU LI CUGLIONI
3. Semmu chi buffa chegina
4. LUNEDÌ ARRUGGHIDDI
5. LI CUMPARI DI TAZZA

7.3 I commenti sui forum in dialetto

Atalanta Bergamo:

1. Eh MENUMAL ala
2. Te rumpit i bale pier... ghe mia post per i caga an braga che

Hellas Verona:

1. ... ma so moier de Icardi (la Nara) de nome fala Wanda o Pompei...
2. Icardi simmia, pensa ti che te ciapare anca la nazionale bianconera senza onore ...orundi ghene...
3. Domani gioca Tevez, ve lo digo mi, dunque rigor sicuro ... Dopo in base al risultato i decide domenica quanti darghene all'Inter ..
4. proa a vinserla a 38 anni.... camel!!! ti a 38 anni gnanca i te ricorda più... un bagneto de modestia magari..... impara da Toni, da quel te ghe solo da imparar... ma sicome te si musso.....
5. Icardi te si come Balotelli però bianco! ASENSO COME LA M...A!

ACF Fiorentina:

1. Sanno una sega gli zulu icche ll'è l'anagrafe

Lazio:

1. CE VOJO ANNÀ,L UNICO PROBLEMA SARÀ ER PARCHEGGIO,PIAZZA VESCOVIO,VIALE SOMALIA È UN MACELLO
2. Eh regà da Torre Spaccata è lontanuccio!
3. Grande luchetto, grazie mille.. allora me organizzo pe andamme a vede Palermo Lazio co n'amico mio, visto che non posso anda a Palermo!

Crotone:

1. Am scinnut
2. Ci vo nu miraculu

Torres Sassari:

1. caz se domenica piove come oddi la vedo umbe' infusa!
2. non vogliu passà pa ru pizzoni di la sthrea ma le previsionì danno sereno x per domenica
3. ri_sta_quoto